BETTINO CRAXI A PALAZZO MARINO

Walter Marossi
Franco D'Alfonso

ARCHIVES/2

Nella migliore tradizione dei circoli storici della cultura municipalista e riformista milanese incarnata dalla lunga stagione dei sindaci socialisti e rinnovatasi con la "rivoluzione arancione" che con l'elezione di Giuliano Pisapia che ne ha aperto una nuova tuttora in corso , nel 2023 nasce il Centro Studi Circolo Caldara con l'obiettivo di promuovere eventi, iniziative e cultura civica con un focus sul territorio di Milano. Il mondo attorno a noi cambia sempre più in fretta. Ma per indirizzare i cambiamenti nella giusta direzione bisogna anche sapersi sedere intorno ad un tavolo a riflettere: nascono così gli "Archivi" del Caldara, raccolte di riflessioni e analisi relative a fatti ed avvenimenti che hanno segnato e scenari nuovi per la comunità milanese.
Per dare una direzione al cambiamento oggi è utile rileggere quanto è accaduto. Gli "Archives" sono il nostro contributo per la costruzione di nuovi scenari di senso dentro cui pensare la nostra comunità nel mondo che cambia.
Il Consiglio Direttivo del Centro Caldara è composto da: Franco D'Alfonso, Presidente, Anna Catasta, Vicepresidente, Stefano Rolando, Direttore Scientifico, Giuseppe Conte, Tesoriere, Biagio Longo, Direttore Operativo, Danilo Aprigliano, Simona Riboni, Diego Castagno, Walter Marossi, Salvatore Crapanzano, Francesco Carelli, Linda Poletti, Rosanna De Cicco, Dorina Perego, Stefano Pillitteri, Gloria Giuliano e Michele Arras.

ISBN 9798287545062

INDICE

L'attualità di Craxi - pg. 6
Franco D'Alfonso
Craxi a Palazzo Marino - pg. 12
Walter Marossi

Parte Prima:
Gli interventi in Consiglio Comunale
Uscire dalla crisi e aiutare lo sviluppo della città - pg. 21
Sulla regolamentazione del decentramento comunale e la partecipazione dei cittadini - pg. 41

Parte seconda:
Articoli su "L'Avanti!"
Verso un effettivo rilancio della politica di centrosinistra - pg. 47
Garantire la continuità di un indirizzo politico - pg. 52
Continuare ad estendere una linea di progresso - pg. 55
I socialisti e il nuovo sindaco: una leale collaborazione su una linea di progresso - pg. 59
In difesa dei dipendenti comunali e della autonomia locale - pg. 64
Non debbono prevalere le tendenze burocratiche - pg. 68
L'opposizione lotta solo per distruggere: la situazione a Palazzo Marino - pg. 71
Il messaggio ideale della liberazione: un nuovo programma - pg. 73

Appendice:
Iniziativa politica negli enti locali - pg. 77

L'attualità di Bettino Craxi

Che senso ha nell'epoca del "presentismo" ostinarsi a rovistare negli archivi, raccogliere testimonianze e riproporre idee, scritti, ragionamenti politici di un tempo che sembra lontanissimo?
E' in fondo la stessa domanda che si pongono quanti entrano un po' diffidenti nella sala dall'aspetto e dal tono un po' faneè del Circolo Salvadaneè, preservata fino ad oggi da un antico protagonista della politica cittadina come il suo presidente Pompilio Marinaro, per ascoltare dibattiti, relazioni e assistere ad eventi in un Circolo Centro Studi intitolato al primo sindaco socialista riformista e municipalista di Milano, Emilio Caldara, il cui nome ai più evoca al massimo una strada della Cerchia dei Bastioni.
A questa domanda il Caldara cerca di rispondere con iniziative come gli "Archivies", veri e propri ritrovamenti di pezzi della memoria politica municipale che restituiscono contenuti, profondità ed interesse alla storia politica del riformismo ambrosiano, senza utilizzare le corde della nostalgia (o peggio quelle dei risentimenti) ma quello dell'informazione e della divulgazione ragionata delle grandi e piccole realizzazioni degli uomini e delle donne che hanno costruito il mito e la realtà della Milano laboratorio delle idee e delle svolte politiche nel nostro paese dal Novecento ad oggi.
L'oggetto di questo quaderno, il ruolo di Craxi nel Consiglio comunale di Milano negli anni '60, è basato sulla pubblicazione "Bettino Craxi a Palazzo Marino", pubblicato dalla casa editrice l'Ornitorinco nel 2016, che ci permette di esporre un vero e proprio caso di scuola,

come il recupero della memoria possa influenzare in maniera positiva la realtà odierna.
Nella mente degli italiani Bettino Craxi è stato un importante protagonista della vita politica italiana. La sua immagine è legata agli anni di Governo e soprattutto alla caduta ed all'esilio tunisino: i libri, gli studi, la filmografia si sono occupati quasi esclusivamnete degli ultimi sei anni di una vita politica che invece ha abbracciato un intero cinquantennio, e la sua lunga e ricca vicenda umana e politica è stata ridotta a fatto di cronaca e argomento per scontri spesso sguaiati e inutili nei talk show cartacei, social o televisivi che troppi pensano essere il luogo dove si fa politica…
Gli interventi e gli articoli di Craxi di quel periodo, gli anni 60 e i primi anni Sessanta, sono un frammento altrettanto parziale di una lunga vicenda politica, ma ci permettono di dire che Bettino Craxi è stato profondamente milanese e lombardo, di formazione, educazione e cultura politica. Una cultura che si sviluppa sul campo, affrontando sia i problemi concreti e apparentemente minuti sia le tematiche di grande respiro internazionale sempre inquadrate in una visione organica, chiara e leggibile fin dagli anni giovanili. Ma soprattutto una cultura politica improntata ad una grande fedeltà ai principi ed alle idee politiche del socialismo umanista e riformista di Anna Kuliscioff e Filippo Turati, ed al rigoroso pragmatismo amministrativo di Emilio Caldara e dei sindaci riformisti milanesi.
L'immagine di Craxi che esce dalla lettura di questi testi è quella di un politico lontanissimo dalle descrizioni macchiettistiche e dalle sgangherate pretese imitazioni di

auto-nominati leader odierni, fondatori di partiti personali per non confrontarsi con il dissenso e la minoranza.

Scrive Carlo Tognoli nella prefazione, parlando del dirigente di partito delle origini:
"Dopo la "sconfitta" all'UNURI(l'organizzazione degli studenti universitari, nella quale Craxi venne messo in minoranza da una inedita e fino allora inaudita alleanza fra gli studenti liberali e comunisti guidati dagli allor giovani Marco Pannella e Achille Occhetto ndr) ritornò alla vita di partito L'allora segretario di Milano, Guido Mazzali, membro della Direzione e già direttore dell'"Avanti!", che stimava Craxi, gli diede l'incarico di responsabile organizzativo della zona di Sesto S.Giovanni, che comprendeva numerosi importanti comuni alle porte di Milano.
Nei confronti di coloro che collaboravano con lui, Bettino era generoso di consigli e di sostegno. Leader riconosciuto degli "autonomisti" suoi coetanei fece crescere un gruppo dirigente tra i socialisti un po' più giovani di lui che condividevano la linea "autonomista. (…) Nel 1960 fece inserire molti di noi nei consigli dei comuni dell'hinterland milanese, affinché l'esperienza politica non fosse solo quella "di partito", ma comprendesse anche quella amministrativa e favorisse un contatto continuo con i cittadini e i problemi sociali dell'immigrazione nell'area milanese. Io feci il consigliere comunale a Cormano, Gangi a Senago, Vertemati a Bernareggio, Turri a Segrate e molti altri in altri comuni."
La politica si fa con i *compagni*, non con i *seguaci*: si condivide e si cresce, politicamente e anche nella propria carriera professionale, in nome del *noi*: chi non vede la differenza con parlamentari e consiglieri che se non infilano il nome del proprio leader ogni tre parole sudano freddo pensando con angoscia alla possibile perdita della propria nomina insindacabilmente in mano a un segretario "padrone" che al confronto interno o esterno che sia preferi-

sce raccontare una svolta strategica o tattica con un post sui social verificandone la popolarità nel numero di like dei primi quindici minuti.
La prima lezione dunque è che chi ha paura di una sconfitta in politica non si impegnerà in nessuna battaglia nella quale credere, ma solo in quelle che possono garantire la sopravvivenza personale.

Craxi era un leader nazionale fin dall'epoca della giovanile e dell'università, ma non ha mai trascurato o snobbato l'impegno di amministratore locale: in pochi sanno che, come assessore all'Economato trasformò la refezione scolastica – l'antenata dell'attuale Milano Ristorazione - organizzata e percepita, fino ad allora, come la "mensa" per gli alunni "poveri" consumata in stanze anonime su tavoli da lavoro, nel "ristorante" per tutti: gli studenti, le loro maestre e i loro maestri. Le ottime cucine delle scuole comunali divennero un simbolo di efficienza e qualità, i locali per la refezione vennero arredati con stile vivace, adatto ai ragazzi.
Ecco una seconda lezione: avere chiari principi e l'interesse generale come obiettivo di ogni atto amministrativo segna la differenza fra una gestione burocratica e una politica del governo locale.

La disponibilità civica delle menti più brillanti della città ad occuparsi di Palazzo Marino fece vivere al Consiglio comunale di Milano negli anni Sessanta una delle stagioni migliori e più vivaci: scienziati riconosciuti come Cassinis e Bucalossi si impegnarono come sindaci, leader nazionali di tutti i i partiti, da Cossutta a Malagodi a Craxi e Bassetti si confrontavano in Consiglio con lo scrittore Elio Vittorini, con il padre della psicanalisi in Italia Cesare Musat-

ti o il futuro fondatore del giornale La Repubblica, Eugenio Scalfari e la tipica contaminazione di saperi ed esperienze ambrosiane portava tutti, maggioranza e minoranza, a tenere sempre un livello molto alto di pensiero e parola, pena la perdita immediata di prestigio e considerazione.
Si potevano ascoltare interventi come quello pronunciato da Craxi, già deputato ma ancora in Consiglio comunale senza saltare nessuna seduta in Comune, in una infuocata seduta consiliare per la sostituzione di Pietro Bucalossi con Aldo Aniasi nella carica di sindaco in una giunta di centro-sinistra: la polemica, tutta interna all'allora partito socialista unificato, fu durissima ed espressa con poche e affilate battute, la spiegazione politica del cambio di poltrona (come si direbbe nel nostro tempo in cui prevale la semplificazione superficiale) fu chiara e argomentata: la "politica della lesina"di Bucalossi, una versione prima repubblica di quello che sarà il pareggio di bilancio in Costituzione subìto con atteggiamento un po' ebete dai progressisti della Seconda Repubblica sotto dettatura di una tecnocrazia falsamente apolitica, veniva sostituita da una politica keynesiana in "deficit spending" per realizzare infrastrutture e società di servizi comunali. Investimenti che furono possibili grazie alla solidità del bilancio e del patrimonio comunale, allora come oggi superiore a quello di qualsiasi altra amministrazione pubblica in Italia.
La società unica di gestione delle case popolari, la necessità di investire nella rete metropolitana, l'integrazione delle società di trasporti, l'uso di strumenti di finanziamento di privati al pubblico come i prestiti obbligazionari offerti al pubblico, la riforma del sistema fiscale comunale introducendo la progressività e la tassazione delle rendite non

solo immobiliari, le partnership con imprenditoria e commercio privato con una ferma e stabile regia pubblica: a quanti "fischiano le orecchie" rileggendo le frasi pronunciate da Craxi oltre sessanta anni fa ?
Infine, l'orgogliosa e allora maggioritaria e trasversale difesa dell'autonomia comunale, della possibilità di usare risorse umane e finanziarie per dare a tutti i milanesi un livello di servizi tale da superare le diseguaglianze, nella consapevolezza di quel che diceva il suo maestro Pietro Nenni: "Niente si può sperare dall'alto. Tutto dal basso".
Terza lezione: non c'è niente di "mai visto prima d'ora nella storia" in politica, come pretendono di farci credere quotidianamente i leader di giornata della odierna politica politicante.
Mi sento di consigliare vivamente la lettura di queste e altre pagine con spirito aperto e curiosità intellettuale e politica: il risultato minimo che si otterrà sarà quello di stare alla larga dalle grottesche dispute su una presunta eredità di Craxi e di non perdere nemmeno tempo a discutere con i goffi tentativi di arruolamento a destra del leader socialista da parte di chi agitava il cappio in Parlamento al tempo della "jacquerie" di Tangentopoli .
Una volta di più si comprenderà anche come il termine "riformista" non è una parola buona per chiunque la pronunci, ma è un metodo che deve trovare studio e applicazione in ogni tempo. E deve essere il bagaglio che non pesa ma solleva e aiuta la fatica di tutti coloro i quali si avvicinano alla politica a Milano per dare un servizio alla comunità.

Milano 7 giugno 2025
Franco D'Alfonso

Craxi a Palazzo Marino

Nelle molte biografie dedicate a Craxi il periodo da lui trascorso a Palazzo Marino viene liquidato in poche pagine con qualche sottolineatura solo della sua attività assessorile. Questo paper, che sarà seguito da una pubblicazione più esaustiva, vuole ovviare a questo "buco". Craxi che è iscritto al Movimento Giovanile Socialista dal 1952, nella sezione di via Conte Rosso, trascorre a Palazzo Marino quasi 10 anni come consigliere comunale, assessore, capogruppo.
La sua carriera amministrativa inizia nel maggio del 1956 quando è candidato al consiglio comunale di Sant'Angelo Lodigiano, al tempo usava che i giovani "promettenti" dei partiti venissero spediti a farsi le ossa nei comuni più piccoli; contemporaneamente svolgeva una intensa attività politica nella giovanile del partito e nelle associazioni studentesche, prima nel CUDI (organizzazione socialcomunista degli studenti) poi nell'Unione Goliardica (associazione laica), e nell'UNURI, l'organo rappresentativo degli studenti universitari italiani dal 1948 al 1968, palestra della futura classe dirigente del paese.
Membro del comitato centrale del PSI nel 1957 ma non riconfermato al congresso successivo, fu inviato "spintaneamente" ad occuparsi della sezione e delle elezioni di Sesto S. Giovanni (racconterà anni dopo: "qualcuno voleva fottermi"), dove ebbe modo di incontrare l'ex segretario cittadino comunista Armando Cossutta e il

radicale Umberto Dragone,
Alle elezioni del 1960 viene candidato a Palazzo Marino in ventiseiesima posizione e viene eletto con 1043 preferenze quart'ultimo (l'ultimo è Vittorini); il PSI si confermerà seconda forza politica cittadina.
In questa occasione si avvia l'alleanza che si trasformerà poi in insanabile incomprensione con Eugenio Scalfari che verrà eletto nella stessa lista con 3373 voti: proprio Craxi nel marzo 1963 dovrà in consiglio spiegare che le dimissioni di Scalfari dal consiglio non erano motivate da ragioni politiche ma personali e che il rapporto tra socialisti e radicali era solido, e in effetti tale resterà a Milano, anche con alti e bassi per i decenni successivi. Scalfari, del resto, sarà candidato ed eletto deputato nella lista PSI a Milano nel 1968.
All'accordo con i radicali per alcune candidature nella lista socialista seguirà nella tornata successiva quello con i repubblicani, che vide la candidatura di Antonio del Pennino.
Ad accorgersi nazionalmente del giovanotto fu il settimanale comunista "Vie Nuove" che, nell'ambito di un inchiesta sul PSI, cosi lo descrisse: "Alto, appena un poco stempiato, sicuro di se, disinvolto, trasandato nell'abito e tuttavia non privo di una certa eleganza tipicamente milanese, assomiglia a certi giovani e intelligenti funzionari DC ENI che vincono borse di studio per l'America e se ne tornano tutti pervasi di intenti rinnovatori, così lucidi e spietati nel giudicare questo nostro Paese, da fare quasi sentire, noi che scriviamo, dei candidi sentimentali democristiani", fu l'inizio di

una solida inimicizia.
Il leader socialista milanese del tempo, Mazzali, grande pubblicitario, lo inserisce nell'esecutivo del partito come responsabile dell'ufficio stampa e propaganda, responsabilità che passerà quando Craxi diventerà segretario a Carlo Tognoli con Pillitteri come vice.
Nella giunta Cassinis, il primo centrosinistra, Craxi è designato il 27 febbraio 1961 assessore all'economato, il più giovane tra gli assessori. Il primo atto della giunta sarà la municipalizzazione della centrale del latte.
Tra i primi interventi del giovane assessore quello per evitare la censura sul film di Autant Lara "Non uccidere", inserito in una manifestazione comunale ma la cui proiezione fu vietata dal ministro Fanfani. Costante in quegli anni sarà l'attenzione di Craxi ai temi culturali del comune.
Le discussioni più complesse e problematiche per la maggioranza sono quelli sulle municipalizzazioni, sulla MM, sulle farmacie comunali.
Tra le molte attività svolte merita ricordare quella sul decentramento amministrativo: insieme a Bernardo Crippa e Luigi Valentini licenziò nell'aprile del 1964 il preliminare documento per l'implementazione dei consigli di zona, vicenda che durò anni.
Il 13 gennaio 1964 muore Cassinis e tra mille difficoltà a succedergli viene indicato il socialdemocratico di destra Bucalossi.
Alle elezioni amministrative del novembre 1964 salendo nella gerarchia delle preferenze, Craxi, nel frattempo diventato vicesegretario del partito, è il quarto degli

eletti nella lista socialista con 2.889 preferenze, preceduto da Greppi, Aniasi e Beltramini; il 24 gennaio 1965 diventa assessore effettivo all'assistenza e alla beneficienza.
Craxi descrisse in questi termini le finalità del servizio di refezione scolastica garantito dal Comune: "Con la refezione noi favoriamo migliaia di famiglie di ogni ceto che, per necessità di lavoro, sono costrette a lasciare i loro figli lontani da casa dalle prime ore del mattino sino al tardo pomeriggio. In un prossimo futuro estenderemo la refezione anche all'ultimo ramo della scuola dell'obbligo […]", farà poi spesso riferimento alle analoghe politiche sostenute decenni addietro dalla giunta Caldara.
Il 21 febbraio 1965, diventato segretario della federazione socialista milanese, eletto in sostituzione di Giovanni Mosca.
L'11 dicembre 1965 Craxi si dimette da assessore per dedicarsi al partito rimanendo in consiglio a palazzo Marino, contemporaneamente se ne va dalla giunta anche Bassetti, è l'inizio della fine per la sindacatura Bucalossi.
Durante la breve stagione dell'unificazione socialista (30 ottobre 1966 5 luglio 1969) Craxi è co-segretario del partito milanese insieme a Renzo Perruzzotti, e segretario regionale.
Nel 1967 segue da vicino la fuoriuscita di un gruppo di dissidenti (questa la definizione del Corriere) dal PCI capeggiati da Nuccio Abbondanza, la cui elezione a segretario provinciale del PSI nel 1976 segnerà il ritor-

no a Craxi della maggioranza del partito milanese.
Sempre nel 1967 è presidente dell'Isituto per la Scienza dell'amministrazione pubblica, con Feliciano Benvenuti direttore e Gianfranco Miglio vice, il pensatoio del regionalismo e del federalismo lombardo.
Il 29 novembre 1967 si apre il dibattito sulla crisi a seguito delle dimissioni di Bucalossi, fortemente volute da Craxi che all'esecutivo del partito poche settimane prima aveva scaricato il sindaco: "i socialisti, pur avendo mostrato responsabilità nell'aver votato il preventivo 1967, non condividono la politica economica varata dall'amministrazione in quanto essa non soddisfa più le richieste socialiste a tutela delle fasce più deboli della popolazione. Se si esclude l'ordinaria amministrazione e la gestione interna degli organi del comune, esiguo è stato lo sforzo per valorizzare le aree urbane e per recuperare la periferia". Lo scontro, una costante nella storia di Palazzo Marino è, tra chi voleva il "deficit spending", impersonificato dalla linea 2 della metro, di stampo keynesiano e chi sosteneva, Bucalossi in primis, la "politica della lesina".
Bucalossi che era anch'egli del PSU accuserà Craxi di averlo lasciato solo e il 6 dicembre si dimetterà con queste motivazioni: "l'atteggiamento dei dirigenti locali del partito è la sola causa che non mi ha consentito di rimanere più oltre alla guida di un'amministrazione che quotidianamente avrebbe dovuto sostenerla e difenderla". Nella risposta Craxi è sprezzante e derubrica le dimissioni a episodio spiacevole e a questione personale, impegnandosi per l'elezione di Aniasi che il 10 febbra-

io 1968 presterà giuramento da sindaco, lo stesso giorno in cui Bucalossi aderirà al PRI.
Ricorda Pillitteri che nelle more della sostituzione di Bucalossi, Craxi propose a Greppi di tornare sindaco ottenendone in risposta: "l'ho detto e ripetuto al tuo Craxi, perché non lo fai tu caro Bettino?"; non lo fece, ma fu più che determinante per l'elezione di Aniasi, Tognoli, Pillitteri e Borghini.
Nel maggio 1968 è eletto deputato risultando secondo con 23292 preferenze e battendo leaders di più antica tradizione come Tremelloni e Lombardi, e competitor diretti come Mosca.
Da palazzo Marino Craxi si confronterà con la nascente contestazione: il 2 aprile 1968 gli studenti interrompono i lavori del consiglio comunale e contestano dagli spalti riservati al pubblico i partiti di centrosinistra, la giunta comunale e il sindaco Aniasi; ritornano gli slogan contro i "social-fascisti". Per Craxi "all'interno del movimento esistono umori torbidi, … riesumano argomenti di pretto sapore stalinista"; poche settimane dopo gli studenti annunciarono la contestazione di Nenni al comizio di piazza del Duomo. Il rapporto con il movimento degli studenti sarà oggetto di profonde differenze nel PSI tant'è che 16 giugno 1972 quando la polizia sgombera la statale occupata tra i fermati ci sarà Enrico Porro che del PSI milanese era vicesegretario.
Il 27 ottobre 1969, Craxi difende con forza l'autonomia comunale messa in discussione dall'intervento prefettizio, che in una nota ha richiesto delucidazioni circa i capitoli di spesa sugli investimenti. Memore degli scon-

tri tra Caldara e Filippetti e i prefetti degli anni di inizio secolo Craxi parla di "eccezionalmente grave violazione dell'autonomia comunale"; del resto già nel 1960 aveva scritto: *"abbiamo avuto guerre e disastri, la pellagra e il fascismo, la resistenza e de Gasperi… ma i prefetti sono rimasti… loro compito principale quello di impedire che le amministrazioni comunali antipatiche alla DC possano funzionare"*.

Tra gli interventi degni di menzione (ma prossimamente il Circolo pubblicherà una più ampia storia di quegli anni) quello ad un attivo della Federazione giovanile socialista presso il salone Matteotti dove rivendicherà la continuità comunale con Caldara e Filippetti e darà un giudizio positivo del riformismo socialista che in quegli anni non era al tempo molto in auge nel PSI.

Craxi cercò in ogni modo di opporsi alla nuova scissione socialista nel 1969 anche perché Milano era stata una delle poche realtà in cui aveva ben funzionato visto la grande forza della componente nenniana e il peso del PSDI che aveva ottenuto alle comunali del '60 il 10,55% e l'8,44% nel '64.

Il 21 aprile 1970 si conclude la legislatura, iniziata con le elezioni del 1964, per Craxi è l'addio a Palazzo Marino.

La fuoriuscita da Palazzo Marino si inserisce in un quadro di difficoltà per Craxi che viene messo in minoranza nel partito il 17 ottobre 1970 quando 28 membri del direttivo provinciale sfiduciano il segretario provinciale, fedelissimo craxiano, Giorgio Gangi; a capeggiare la "rivolta" il sindaco Aniasi e con lui i seguaci di de

Martino, di Mancini e la sinistra.
Il giudizio degli autonomisti fu secco: “inaccettabile e ingiustificabile…non è pensabile che il primo cittadino di Milano possa proporsi deteriori operazioni di potere”; anni dopo, maggio 1976 quando vi fu da eleggere il successore di Aniasi, Craxi si prese la rivincita: Tognoli fu eletto sindaco, preferito a Dragone e a Polotti.
Quello stesso anno nel luglio fu eletto segretario del PSI ma questa è un’altra storia.

Milano 5 giugno 2025
Walter Marossi

1.

Gli interventi in consiglio comunale

Uscire dalla crisi e aiutare lo sviluppo della città. 29 novembre 1967

Le ragioni della crisi

Alcuni colleghi ci hanno fatto il torto di credere che nutrissimo il proposito di stendere un velo discreto su tutto l'accaduto, imbarazzati ad affrontare una questione che, per sua natura, ha offerto molti appigli polemici a chi ne ha voluto fare uso. Dico subito che non meno di altri siamo interessati a che le ragioni che hanno determinato questo stato di crisi appaiano in chiaro così come, certamente più di altri, siamo interessati ad un suo rapido superamento, nella misura in cui ciò sarà possibile.

La crisi nasce del resto nell'ambito delle forze che avevano portato il loro appoggio ed il loro contributo alla coalizione di centro sinistra e coinvolge direttamente il movimento socialista che, per lunga tradizione, ha l'onore della maggiore responsabilità del governo cittadino. Essa ha tratto alcuni dei motivi che la possono giustificare da un dissenso sugli indirizzi amministrativi da adottarsi in rapporto alla formazione di un Piano pluriennale di attività comunali.

Dissenso che a noi era parso potesse essere composto, senza eccessiva difficoltà, sia in sede politica che in sede tecnica ed amministrativa e che invece si è ritenuto, nella piena libertà delle scelte personali, di por- tare

sino alle estreme conseguenze con una decisione della quale abbiamo doverosamente preso atto, per il rispetto che si deve ad opinioni del resto assai marcatamente espresse. Vi sono certamente anche altre ragioni che hanno concorso ad alimentare motivi di crisi e che non possono essere sfuggite ai Colleghi del Consiglio. Talune di esse appartengono ad una sfera di valutazioni personali che al momento presente non ci appartengono. Altre invece possono essere fatte risalire con precisione alla responsabilità di gruppi minori probabilmente mossi da ambizioni elettorali legittime in ciascun partito purché non anteposte agli interessi della collettività; purché non espresse in forme incompatibili con il rapporto di lealtà e di solidarietà che costituisce un dato necessario in ogni coalizione democratica.

Interpretazioni deformanti

Sui problemi generali che riguardano la piattaforma amministrativa che noi sosteniamo non mancherà occasione per rispondere alle sollecitazioni che ci
sono state indirizzate da molti di voi perché una nuova definizione di obiettivi programmatici ponga tutte le forze del Consiglio di fronte alle proprie responsabilità. Vorremmo tuttavia sgombrare subito, questa sera, il terreno da interpretazioni deformanti e deformate dei dissensi insorti nell'ambito del centro sinistra. Si è detto e si è scritto come di un contrasto che vedeva da un lato i grandi partiti, pervasi da tentazioni demagogiche, dipinti tal- volta come i portabandiera di un regime partitocratico ottuso e vora- ce, intenti a prevaricare, su chi

dall'altro lato, resiste eroicamente nella trincea della buona amministrazione.
Le polemiche hanno fatto sovente riferimento a due temi che avrebbero costituito l'oggetto principale di questo contrasto: l'uno rappresentato dalla richiesta dei partiti, cito dal Corriere della Sera, di procedere ad una 'vendita massiccia di beni comunali', anzi, cito dall'Unità, di procedere ad una 'svendita di beni comunali', per finanziare una politica di spese diversamente impraticabile; l'altro consistente in un progetto ritenuto kolossal, di attuare un sistema di pre-
finanziamento della M.M. con l'intento di favorire interessi privati che si appresterebbero in tal modo a lucrare un cospicuo pacchetto di miliardi.
Poiché su questi motivi si è insistito con accani- mento, 'il centro-sinistra vende Milano' ha scritto il periodico del PSIUP, ed è bene che su di essi si sia chiari sino in fondo.

Una dinamica gestione patrimoniale

Ho appreso dai giornali che il mio Partito voleva che si vendesse la Galleria. Confesso che la cosa mi ha fatto una certa impressione.
Chi ha diffuso con evidenti intenti speculativi questa voce ha stravolto il senso delle considerazioni che erano state fatte a proposito di una migliore utilizzazione del patrimonio comunale.
Mi limito a riassumere la questione seguendo il filo di un orientamento che nacque nell'ambito della stessa Amministrazione, e non, come ebbe occasione di af-

fermare il segretario provinciale del PRI, 'per una arbitraria ingerenza dei partiti in contrasto con gli organi amministrativi'.
La Giunta comunale istituì mesi or sono, appunto al fine di valutare l'opportunità di una diversa politica patrimoniale, una commissione assessorile presieduta dal Sindaco che abbozzò un primo elenco di immobili che si prestavano ad essere alienati.
L'iniziativa partiva dalla constatazione che dal suo patrimonio il Comune ricava a malapena il 2 percento, e si riferiva, io credo, in particolare a stabili che danno poco reddito, non utilizzati per fini pubblici, o che addirittura rappresentano un grave onere per spese di gestione e manutenzione. Di questo orientamento ne aveva fatto un primo cenno il sindaco nel novembre 1966 e nel dicembre dello stesso anno aveva ancora esposto al Consiglio comunale l'opportunità 'di una gestione patrimoniale improntata ad un moderno dinamismo.
In questo campo – diceva il sindaco – qualche insegnamento delle grandi aziende imprenditoriali private, è utile. Le opportune, ponderate alienazioni patrimoniali dovranno contribuire a dare più larga capacità agli investimenti produttivi'.
A ciò i partiti non hanno aggiunto molto di più, limitandosi a sottolineare l'opportunità che un tale indirizzo prendesse effettivamente consistenza e lasciando in ogni caso all'Amministrazione la valutazione della convenienza e della realizzabilità di una siffatta politica. Una condotta analoga è stata adottata in relazione alla proposta di cessione del patrimonio di case popola-

ri del Comune all'IACP, che noi consideriamo positiva in funzione di un criterio di unicità di gestione di servizi pubblici e che, per quanto attiene al suo contenuto economico, riteniamo debba essere valutata in sede tecnica ed amministrativa.
Perciò nessun sottofondo e nessuna disinvoltura a danno del patrimonio della collettività.

La MM in 10 anni anziché in 30

Ho appreso dai giornali dell'esistenza di un accordo tra il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana per un sistema di pre-finanziamento della M.M.
I commentatori politici cittadini dell'Unità hanno addirittura rappresentato questo elemento come la chiave interpretativa di questa situazione critica. Bene, questo accordo non esiste, ed in ogni caso sarebbe giusto riservare alla responsabilità degli amministratori comunali e degli amministratori della Società M.M. e non dei partiti la valutazione e la scelta dei sistemi di finanziamento da adottarsi. È stato posto agli amministratori il quesito se sia possibile ed in che modo realizzare la rete metropolitana in 10 anni anziché in 30 giacché, al ritmo di costruzione attuale arriveremmo alle soglie del 2000 prima di vedere completata la sola parte urbana della rete.
È incontrovertibile, ci è stato risposto, in modo responsabile, che la scelta per la realizzazione in 10 anni postula che la M.M. Spa. debba svolgere un ruolo di intermediazione finanziaria tra il Comune e le ditte costruttrici, avendo di mira l'interesse del Comune di non

precludersi la possibilità di effettuare urgenti investimenti di natura sociale, destinando le risorse dei mutui, accesi su delegazioni tributarie, solo ed esclusivamente alla Metropolitana.
Il concetto base, su cui si sostanzia il meccanismo finanziario in progetto, è che l'Organismo operativo del Comune, la Società MM, diluisca i tempi di assunzione dei mutui, sino al dì della costruzione di tronchi di linea metropolitana, in modo che quei mutui possano essere accesi con vantaggio sui tronchi di linea metropolitana. Tali tronchi di linea infatti – una volta acquisiti al patrimonio comunale – consentono essi stessi l'articolazione di mutui OO.PP (quindi a costi bassi e senza spese fiscali del tipo di quelle previste dai presti- ti obbligazionari privati) venticinque o trentennali, con i cui ricavi il Comune pagherebbe il conto alla sua Concessionaria, la M. M. Se la diluizione del tempo occorrente per la realizzazione di tratte o di tronchi avvenga col ricorso al concetto del pagamento dilazionato dei lavori ovvero col ricorso a finanziamenti a breve e medio termine da parte di un pool di banche ovvero infine col ricorso ad altre soluzioni finanziarie è questione tecnica su cui occorrerà l'intervento dei maggiori Istituti di credito e su cui – non solo – non v'è niente di definitivo, mentre le soluzioni – come si è visto – possono essere le più diverse.
La Cassa di Risparmio delle PP.LL. per esempio, invitata a studiare il problema del finanziamento della metropolitana da realizzarsi in 10 anni, metterebbe a disposizione del Comune o della M.M. cartelle fondiarie,

ond'è che la M.M., potrebbe offrire l'appalto dei lavori della metropolitana prevedendo il pagamento in cartelle fondiarie. È un modo di finanziamento a medio termine, al quale seguirebbero i mutui sulle opere costruite col ricorso all'ipotesi dell'ultimo comma dell'art. 300 della Legge comunale (cioè non cumulabilità degli interessi nella parte ordinaria del bilancio comunale allorché gli interessi riguardano mutui per 'servizi pubblici'). È codesta, un'altra possibile soluzione. In tutti i casi è bene confermare una opinione già altre volte espressa e cioè che la soluzione integrale dei problemi dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani e di quelli finanziari connessi potrà conseguirsi solo con la realizzazione di un Ente unico comprensoriale dei trasporti, che si inserisca nell'ambito della regione come il naturale destinatario di tali incombenze, oggi con fatica ed ingiusta- mente svolte dal Comune di Milano.
Da questa perdurante assenza legislativa e finanziaria dello Stato nel settore del pubblico trasporto viene il pericolo maggiore per l'equilibrio della finanza comunale.

Una corretta azione di partito

Debbo dire che su questi temi, come su altri e in altre occasioni, abbiamo sempre innestato l'azione del Partito in un rapporto corretto con gli amministratori comunali e cioè in un rapporto che rispettava l'autonomia degli amministratori nella sfera tecnica ed amministrativa propria della loro competenza e responsabilità e che teneva conto delle prerogative proprie della orga-

nizzazione politica nella definizione degli obiettivi e degli orientamenti generali ch'essa riteneva di poter sostenere.
È toccato semmai a noi di avvallare soluzioni non sempre soddisfacenti, ritardi non sempre giustificati, di mettere il freno ad impazienze, a proteste, a pressioni critiche che si elevavano verso l'Amministrazione, nella ricerca, credo responsabile, di un costante equilibrio tra punti di vista differenti e tra esigenze non sempre conciliabili con le concrete possibilità dell'opera di governo.
Gli anni della congiuntura economica sfavorevole sono stati per noi, partito di lavoratori, di forte prevalenza operaia nella sua composizione nella provincia di Milano e nelle organizzazioni della fascia periferica della città, eccezionalmente difficili, e il peso della pressione sociale, nella gran parte dei casi giustificata e legittima, particolar- mente onerosa, anche volendo astrarre dalla polemica non propriamente fraterna che contro di noi conducono tra i lavoratori movimenti e partiti di estrazione popolare e di tendenze estremistiche.
Lotta alle evasioni e accertamento degli alti redditi
Si è scritto che di fronte ad un Comune esausto, il Partito Socialista prima, insieme D.C. e P.S.U. poi, hanno perentoriamente chiesto inasprimenti fiscali. Lo ha scritto tra gli altri l'Espresso.
Le cose non stanno così. Abbiamo posto piuttosto il problema di come organizzare una più efficiente politica dell'accertamento, quale del resto era stata sollecitata mesi or sono dall'Assessorato competente che de-

nunciava la carenza dei mezzi a propria disposizione, e partendo dal dato, che è noto, di un carico fiscale che grava solo sul 28 percento dei nuclei familiari milanesi. Pur tenendo conto dell'alto livello di esenzioni garantito dai criteri adottati negli anni scorsi dalla nostra Amministrazione, tra esso e il settore dei contribuenti iscritti nei ruoli permane una fascia assai considerevole di evasori totali.

Per cui ne deriva che, in assenza di una più penetrante e diffusa azione di accertamento, ogni espansione del gettito richiesta dagli uffici comunali si traduce spesso in meccanico inasprimento fiscale sulla fascia degli attuali contribuenti. Né riteniamo possa essere trascurata la necessità di perfezionare ed intensificare l'azione di reperimento degli alti redditi che, pur avendo ottenuto risultati cospicui nel corso di questi anni, è ancora ben lungi dall'aver raggiunto un livello soddisfacente. I margini per una politica fiscale dinamica, attraverso la quale reperire nuove risorse, esistono e del resto quanto fosse fondata la critica che noi muovemmo in questo senso ad una previsione di entrate dell'imposta di famiglia contenuta in una bozza di Piano che prendemmo in esame alcuni mesi or sono, ebbe occasione di confermarcelo lo stesso signor Sindaco allorché ci comunicò dopo d'allora di aver potuto, mediante più accurata ricerca, stabilire previsioni di entrata diverse e maggiori rispetto alle originarie formulate dal comitato che redasse il primo progetto di piano quadriennale.

Una situazione assai consistente

Ma veniamo alla questione che fa da sfondo all'intero dibattito svoltosi sulla stampa e nel Consiglio sulle dichiarazioni del Sindaco.

Quale è la reale situazione finanziaria del Comune di Milano, quali i suoi effettivi margini di indebitamento? Veramente, come si è detto, nella situazione in cui ci troviamo, il proporre una vigorosa ripresa degli investimenti sociali significa voler fare il passo più lungo della gamba, architettare a fini propagandistici una fuga in avanti, pretendere di spendere il denaro che non c'è? Se una nuova maggioranza ed una nuova coalizione dovessero succedere alla attuale nel governo della città essa erediterebbe una situazione non florida ma assai consistente, addirittura eccezionale se rapportata al quadro generale grave e preoccupante presentato dalla finanza locale in Italia, ivi compresi comuni capoluoghi di regioni non certo depresse. Il Comune ha un bilancio che si è mantenuto in pareggio senza che si sia fatto ricorso alle supercontribuzioni, mantenendo un alto livello di esenzioni fiscali, senza particolari inasprimenti nel settore delle imposte dirette, e pur avendo soddisfatto, almeno in parte, legittime aspettative retributive del personale comunale.

La situazione del Comune, preoccupante soprattutto per le influenze che il deficit dell'Azienda Trasporti ha e può avere, è oggi tale da consentire largo margine delegabile per l'assunzione di mutui.

Attualmente, secondo valutazioni degli uffici comunali, contro sette miliardi di mutui da assumere per sostenere

opere già eseguite o acquisti immobiliari portati a termine, vi sono margini delegabili sui tributi che consentono di assumere 150 miliardi di mutui, mentre le entrate dell'A.E.M. consentirebbero l'assunzione di altri 110 miliardi ed il gettito della Tassa rifiuti solidi urbani consentirebbe altri 50 miliardi. Questo calcolo non tiene conto che 39 miliardi di investimenti dell'A.E.M. sono stati sostenuti dal Comune nel passato con mezzi di bilancio e che, all'occorrenza, quindi la capacità di contrarre mutui
del Comune potrebbe essere aumentata di tale importo. Una nuova maggioranza erediterebbe l'amministrazione di un patrimonio comunale notevolmente accresciuto e che, solo per aree nude, ha acquisito, proprio nel periodo di un forte impegno di spesa per opere pubbliche, la proprietà, dal 1961 al 1966, di 7 milioni di metri quadri per un valore di 50 miliardi e 750 milioni. Si è fatto giustamente osservare che, indipendentemente dai criteri di politica patrimoniale che si intendano adottare, esso rappresenta una valida garanzia per la eventualità della contrazione di mutui sul mercato internazionale così come avvenne per il prestito Città di Milano per il quale non furono rilasciate delegazioni tributarie giacché gli americani si limitarono a chiedere appunto garanzie patrimoniali. È una situazione che può sopportare quella politica della spesa, attuata con rigore e con prudenza, reclamata dai molti problemi vecchi non ancora risolti e dai nuovi che ad essi si sono aggiunti.

Esecuzione sommaria del centro-sinistra

Ci si è esercitati, in questo dibattito, in esecuzioni sommarie del- l'opera di tutti i governi cittadini di centro sinistra succedutisi in questi anni.

Il compagno Venanzi, proclamando, com'è d'obbligo, il fallimento del centro sinistra si è spinto ad affermare che le pre- messe di un tale fallimento risalgono al 1960 e cioè sono connaturate al progetto stesso del centro sinistra. Ho bene impressa nella memoria la definizione con la quale dai banchi dei comunisti fu accolta la nascita del centro sinistra a Milano. Ne fu tentata una definizione diciamo teorica, e si parlò allora della espressione politica del piano di razionalizzazione del sistema messo in atto dai monopoli. Per monopoli, con un riferimento un po' rozzo, si intendeva io penso il potere economico privato, i ceti privilegiati, il capitalismo in via di rinnovamento che aveva ed ha appunto a Milano l'epicentro del suo sviluppo attuale. Quanto questo mondo si riconoscesse nel centro sinistra milanese e poi, più ancora, in quello nazionale si è incaricato esso stesso di dimostrare, organizzando proprio a Milano quel clamoroso rivolgimento elettorale di cui mena vanto l'On. Malagodi. In realtà la prima fase del centro sinistra, che il Prof. Bucalossi ha definito come caratterizzata da un dinamismo d'eccezione, cadde in un periodo di forte espansione economica, ed allora il Comune fu spinto dal tumultuoso sviluppo della città verso attività ed impegni di dimensioni che prima gli

erano sconosciuti, affrontando il costo di insediamento di 250.000 immigrati, costruendo ogni anno dalle 20 alle 30 scuole, dagli 8 ai 10 mila locali di edilizia popolare, estendendo i propri servizi, istituendone di nuovi.
È vero che una politica finanziaria più prudente seguita dalle amministrazioni precedenti, il fare coincidere la città con il suo centro storico, un minor impegno nella edilizia popolare aveva lasciato al Comune assai largo margine di capacità finanziarie, ma aveva anche lasciato alla città baracche nei viali, i doppi e i tripli turni nelle scuole, le premesse di una crisi del pubblico trasporto che traeva origini dall'insufficienza degli investimenti e che sarebbe esplosa di lì a poco in tutta la sua gravità, le rogge scoperte in quasi tutti i quartieri periferici, la mancanza di illuminazione in un grandissimo numero di strade periferiche, la assoluta insufficienza di scuole materne. Che tutto questo sia costato non c'è dubbio, che si sia sperperato non è stato ancora provato. Voglio solo sottolineare un dato fornito dall'Amministrazione: in quegli anni le spese generali e cioè quelle che riguardano l'Amministrazione generale del Comune, sono diminuite perché passate da un'incidenza percentuale sulle spese di funzionamento del 28,27 percento del '60 al 25,95 percento del 1964, mentre è aumentata corrispondentemente l'incidenza delle altre spese rivolte a servizi a favore della città.

Una linea nuova

La crisi economica che sopravvenne e le dimensioni considerevoli dello sforzo che era stato compiuto resero necessaria una pausa ed imposero un rallentamento. In un nuovo clima economico ed in una condizione più favorevole, questa linea era destinata a mutare, pena il rischio di divenire, stagnazione, immobilismo, regresso. Di qui il ragionare attorno ai programmi di attività dei prossimi anni, la necessità vigorosamente sottolineata di dare un nuovo impulso all'intervento comunale nelle opere di completamento della periferia, nella ricerca di soluzioni decisive nel settore del pubblico trasporto, nei programmi destinati ad accrescere la dotazione di servizi e attrezzature collettive della nostra città e a mantenere l'attuale standard di efficienza di fondamentali servizi comunali.

Non sarebbe corretto se, da parte nostra, per alleviare le difficoltà del momento, si volessero scindere le responsabilità del Partito da quelle degli Amministratori o magari scaricarle furbescamente sui partiti alleati. Dei governi cittadini di cui abbiamo fatto parte, con il Sindaco Cassinis e con il Sindaco Bucalossi, e che hanno avuto il nostro appoggio e la nostra fiducia, noi condividiamo per intero la responsabilità e ne mettiamo in rilievo l'apporto notevole che essi hanno dato allo sviluppo ed all'ordinato governo della città in momenti ed in condizioni certamente diverse. E tuttavia non possiamo non sottolineare le crescenti preoccupazioni per la condizione in cui versa il pubblico trasporto e le incertezze circa la realizzazione della rete metropolitana

che, allo stato delle cose, continua a fare riferimento ufficiale ad un progetto tecnico del 1957 certamente superato ed inidoneo; per la politica di riequilibrio della città e di qualificazione della sua fascia periferica, politica che oggi ristagna; per la gestione urbanistica imperniata su di una revisione del Piano Regolatore di cui il nostro Gruppo ha sollecitato la discussione; per la mancanza, quasi incredibile dopo lunghi anni di studi preliminari, di un progetto definitivo di regolamento edilizio; per lo stato di crisi di molti servizi comunali; per le difficoltà di estendere l'assistenza comunale a gruppi sociali non protetti; per una politica di riorganizzazione e di sempre maggiore produttività della macchina comunale che non può esaurirsi nel blocco delle assunzioni; per l'impoverimento culturale della città che deve trovare una più vigorosa reazione da parte del Comune attraverso le iniziative liberamente proposte che il Comune può incoraggiare e sostenere.

Il tutto può essere raccolto e ordinato in una piattaforma amministrativa che contenga proposte, programmi realizzabili, rapportati correttamente alle risorse disponibili. È uno sforzo che, per ottenere i risultati voluti, deve essere assecondato dallo Stato, oggi assente od orientato su indirizzi di riforma legislativa assai discutibili, presso il quale occorre sollecitare una concreta e moderna politica per le grandi aree metropolitane.

Non esistono voti maledetti

Certo per andare avanti occorre la forza politica necessaria. Occorre che il Consiglio Comunale consenta l'approvazione degli atti amministrativi fondamentali.

E veniamo direttamente al problema della maggioranza politica. Esso si pone oggi in modo sostanzialmente non diverso da come si pone all'indomani delle elezioni del 1964. Il Consiglio che uscì dal responso elettorale si trovava di fronte ad una alternativa rigida: o si mostrava in condizione di esprimere e di consentire il lavoro di un governo cittadino o si condannava alla paralisi, all'impotenza e quindi allo scioglimento.

L'unica coalizione che, non pretendendolo illegittimamente come si è detto, si trovò allora nelle condizioni politiche idonee per dar vita ad una maggioranza sia pure relativa ma sufficientemente omogenea, fu quella formata dal PSU, dalla DC, dai repubblicani.

Ebbi occasione allora di affermare, suscitando indignate reazioni ed accuse di qualunquismo amministrativo, che per quanto ci riguardava non esistevano nel Consiglio Comunale di Milano voti maledetti e che, senza confusioni politiche, la sopravvivenza del governo cittadino era legata alla sua capacità di mantenere aperto un dialogo sul terreno amministrativo con i gruppi consiliari. Diversamente sarebbero rimaste sul tappeto scarse possibilità, e qualche possibile espediente.

Debbo dare atto ai gruppi consiliari di opposizione che, in più occasioni, essi hanno allontanato da sé la tentazione di costituire uno sbarramento rigido imperniato su di un cartello dei no ed hanno invece concorso posi-

tivamente alla soluzione dei problemi che venivano posti. La questione si ripresenta oggi. L'On. Malagodi lamenta un mancato rispetto del risultato elettorale che segnò nel '64 un successo notevole della lista liberale. Ma un risultato elettorale non può andare disgiunto dalla linea politica di cui esso è portatore ed interprete.
E questa linea fu di contrapposizione violenta e radicale al centro sinistra, attaccato nei suoi contenuti, nella natura e nella capacità delle forze che lo compongono, considerato portatore di catastrofi per il futuro dello Stato e della economia. In questi anni l'On. Malagodi ha accentuato questo suo distacco secondo una logica che lo ha distanziato financo dalle posizioni moderate che sono nella DC e nei gruppi minori del centro sinistra, i quali, del resto, pensano come certamente ad egli non sfugge, di avvantaggiarsi di questa corsa verso l'isolamento che pone il PLI a ridosso delle destre estreme ed antidemocratiche.
In queste condizioni ogni discorso politico sarebbe trasformisti- co ed inutile. Il solo terreno su cui possono nascere convergenze è quello amministrativo, quello degli interessi obiettivi e fondamentali della città, quello della responsabilità civica.
C'è in questo Consiglio Comunale la nuova maggioranza di cui parlano i comunisti? Se ci fosse si sarebbe già manifestata almeno nei suoi propositi preliminari. Non si tratta di un cartello delle sinistre laiche che, anche come ipotesi numerica, e estraendo dalle con- dizioni politiche, non risulterebbe maggioritario. Non c'è come ipotesi di una alleanza tra le sinistre laiche e cat-

toliche. La sinistra cattolica a Milano è la forza maggioritaria della DC, è la DC. E poi ci chiediamo: l'obiettivo dei comunisti è quello di battere la DC, come affermano, o di ricercare una alleanza con la DC? Esistono queste volontà di un incontro, di un accordo, di una alleanza? Lo dicano gli interessati.

Per quanto ci riguarda i compagni comunisti conoscono bene lo stato dei nostri rapporti che può essere fatto risalire, sul piano interno e su quello internazionale, ad una distinzione assai netta tra socialismo democratico e socialismo comunista. Esso non ha trova- to e non trova, allo stato delle cose, motivi apprezzabili che ne possano modificare i termini nel senso di un suo superamento o di un suo comportamento.

Certo i comunisti sono un partito popolare. V'è una base di interessi sociali largamente comune. Purché non prevalgano pregiudiziali di ordine politico e propagandistico essi non potranno non riconoscere la bontà di impostazioni programmatiche che muovessero nel senso giusto di un potenziamento dei servizi pubblici, delle iniziative sociali, del riequilibrio della città. Questi sono i limiti entro i quali possiamo porre onestamente il problema dei nostri rapporti con gli altri gruppi consiliari.

Si è detto che i repubblicani milanesi sono alla ricerca di uno spazio politico. Ci sembra logico e noi non contestiamo il loro diritto di ambire a diventare un grande partito. A Milano essi hanno in più occasioni potuto verificare il sentimento di amicizia che verso di loro nutrono i socialisti che si erano fatti scrupolo di assicu-

rare una loro più consistente presenza nella vita cittadina. E di ciò ci siamo pentiti giacché abbiamo il piacere di avere con noi nel Consiglio e nel gruppo Socialista una persona stimatissima qual è l'amico avv. Ottolenghi. Oggi però ci riserviamo di valutare il nuovo corso della politica repubblicana. Lo spazio politico in Sicilia è stato conquistato, ma tutti hanno potuto giudicare e vedere come ed in che modo. Noi ci auguriamo che essi non intendano venir meno al rapporto di lealtà e di solidarietà nei confronti del centro sinistra e che, fatte salve le posizioni e le ragioni proprie di ciascun partito, si pongano sul terreno della ragionevole ricerca di una comune linea d'azione.

Il cartello dei no e il superamento della crisi

La Giunta è invitata ad andarsene. Essa può compiere un gesto in questo senso ed attendere che si delinei la concreta possibilità di un nuovo governo e di una nuova coalizione. Se un possibile cartello dei no sarà capace di trasformarsi in un costruttivo fronte dei sì e quindi di volontà e di programmi comuni essa lascerà democraticamente il passo alle soluzioni alternative. Diversamente la sola proposta che finirebbe con il risultare vincente sarebbe quella avanzata dal Prof. Musatti. Se quella eventualità non si presenta e questa proposta non viene presa in considerazione noi chiediamo che il Consiglio consenta ad un sindaco ed alla Giunta di prospettare un programma di attività sul quale confrontare le posizioni e misurare concretamente le possibilità di collaborazioni e di convergenze. Noi auspichiamo nell'interesse

della città che sia resa possibile una rapida soluzione della crisi apertasi al vertice della Amministrazione.
Ci sono in questo Consiglio Comunale forze che possono ritrovarsi nella ricerca di vie comuni per contrastare una pericolosa tendenza da cui Milano è investita e che vede da un lato una positiva crescita dei consumi privati ma non un eguale arricchimento delle attrezzature collettive, dei servizi pubblici, delle istituzioni di interesse comunitario.
Il che si traduce in un impoverimento sociale, civile, culturale di questo gigante che può difendere la propria umanità solo regolando il proprio progresso.
Certo non si può pensare, e non lo pensiamo noi, che si possa puramente e semplicemente eleggere un nuovo sindaco, facendo come se nulla fosse accaduto, e senza che ciò comporti una nuova valutazione politica. In una atmosfera per taluni aspetti amara noi constatiamo il chiudersi di un capitolo della vicenda comunale. Torno a rivolgere al Prof. Bucalossi il ringraziamento che il Partito gli ha indirizzato per l'opera che egli ha svolto al servizio della Amministrazione e della città.

Sulla regolamentazione del decentramento comunale e la partecipazione. 16 luglio 1968

La Giunta comunale approva la riforma – per il momento sperimentale – del decentramento amministrativo con l'istituzione dei Consigli di quartiere. Un risultato importante e concreto della battaglia socialista, culmine di anni di attività e di ricerca preliminari. Bettino Craxi, insieme a Bernardo Crippa e Luigi Valentini, era stato componente della Commissione Assessorile ad hoc, che terminò il proprio lavoro di analisi nel 1964, e contribuì ad aprire un acceso dibattito sul tema.

Signor Sindaco, io non cederò alla tentazione di entrare in polemica con questa sorta di investigazione politica abbastanza ossessiva dell'intervento precedente che abbiamo ascoltato, con una certa sorpresa, devo dire, e che sa di un vecchio stile di democrazia popolare, né polemizzare con un certo debordare di "latinorum" sociologistico cui abbiamo assistito nel corso del dibattito.

Mi atterrò ad alcune questioni politiche che meritano una risposta in conclusione di questo dibattito da parte del nostro gruppo e cioè questioni attinenti all'interesse pubblico e la responsabilità che le forze politiche organizzate intendono assumersi rispetto alle soluzioni tese al soddisfacimento dell'interesse pubblico.

Approviamo con vivo compiacimento un regolamento che avvia l'iter costitutivo del decentramento amministrativo. Consideriamo questa decisione, questa riforma, una riforma importante, perché aiuterà, come ci auguriamo, a raccorciare le distanze tra gli amministratori e gli amministrati.
Ad aumentare i controlli di cui debba essere circondata la amministrazione pubblica, ad accrescere il grado di partecipazione dei cittadini alla vita collettiva, ai problemi di interesse comune.
Debbo dire, poiché è stato sollevato il problema del merito, che per verità storica, il merito di aver compiuto uno sforzo notevole di fantasia, perché in questo vecchio ordinamento si interpretassero determinati istituti in modo tale da adattarli alle esigenze nuove di governo delle grandi metropoli che si sono formate molti decenni dopo la elaborazione della legge comunale e provinciale, il merito storico va, io credo, al lavoro compiuto alcuni anni fa a Bologna da un sociologo amministratore cattolico, il professor Ardigò credo, da un assessore socialista al decentramento del Comune di Bologna professor Crocioni, e dal sindaco comunista di Bologna che era allora Pozza, che seguì, diresse questo lavoro e lo portò in porto nella sua prima fase; questo il merito storico. Credo che il merito politico della Giunta e del Sindaco, è quello di aver fatto uscire dai cassetti e dai programmi dei partiti della maggioranza questo progetto e di averlo portato questa sera alla sua approvazione da parte del Consiglio comunale. Certo sotto la spinta, lo stimolo di pressioni che provengono e che

sono provenute dalla città, dai comitati di quartiere, dai partiti di opposizione.
Nessuno vuol togliere a quello che è stato un iter lungo e difficile, la verità dei fatti; ci arriviamo forse con un certo ritardo, ma ci siamo arrivati ed è merito politico della amministrazione che ha realizzato e realizza questa sera questa riforma.
Vorrei fare una osservazione in merito al valore che esso ha di partecipazione, per quanto riguarda il problema che è stato sollevato in proposito. Certamente la democrazia, che deve essere saldissima nei suoi principi ispiratori, deve rinnovarsi costantemente nei suoi istituti, e lo sforzo nel quale credo ci dovremo applicare nei prossimi anni è quello di riuscire ad adeguare gli ordinamenti alla nuova realtà, in modo che la democrazia non si sclerotizzi, non rimanga chiusa in istituti che perdono di rappresentatività.
In tal senso di fronte a questa sia pure mini-riforma – non siamo di fronte ad una riforma rivoluzionaria – ci troviamo davanti ad un istituto importante che consentirà di aumentare il grado di rappresentanza, il grado di partecipazione dei cittadini e quindi la rappresentanza di coloro i quali in definitiva prenderanno le ultime decisioni in rapporto a quanto verrà loro consigliato o proposto dai comitati di quartiere. Credo che su questa via si potrà fare altro. Riforma senza spese o con relative spese: io capisco le preoccupazioni, che però non debbono essere troppo esagerate; il Comune di Milano può sopportare spese di questa natura abbastanza tranquillamente; riforme senza spese se ne possono fare

altre. Nel senso della partecipazione forse sarà bene che l'amministrazione comunale cominci ad esaminare e porre allo studio il problema di come è possibile associare i dipendenti delle nostre aziende pubbliche, delle imprese a partecipazione statale, a partecipazione comunale, alla gestione delle medesime.

Perché si parla in tutta Europa della partecipazione, nell'Europa occidentale e in alcuni passi dell'Europa dell'Est, si parla del problema, della questione della partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese, questo problema dobbiamo o possiamo incominciare ad affrontarlo anche in Italia; non sarebbe male, benché questi temi debbano essere affrontati in sede legislativa sia per quanto riguarda la riforma delle società per azioni, sia per quanto riguarda la riforma dell'istituto della azienda municipalizzata. Però il Comune, utilizzando il proprio potere regolamentare, può introdurre delle importanti innovazioni che favoriscano questo processo di partecipazione alla cosa pubblica, al potere pubblico, al controllo e alla gestione della cosa pubblica.

Per quanto riguarda il regolamento, credo che sia importante e saggia la decisione che si è adottata di conferirgli un carattere puramente sperimentale. Credo che il successo di questa iniziativa, il raggiungimento di scopi che gran parte del Consiglio si prefigge adottando questa riforma, siamo in questo momento nelle mani da un lato della amministrazione, la quale deve rapidamente, sollecitamente mettersi all'opera per creare tutte le condizioni materiali, operative perché il tempo necessa-

rio per l'avvio e il funzionamento di questi consigli di quartiere sia ridotto al minimo, dall'altro nelle mani dei partiti i quali hanno il compito, hanno la incombenza di svegliare, di selezionare i loro rappresentanti nei consigli di quartiere: è assai importante che queste rappresentanze nei consigli di quartiere siano selezionate in un modo possibilmente qualificato e comunque siano impegnate a realizzare i fini per i quali noi istituiamo i consigli di quartiere. Credo che dal concorso di questa responsabilità potrà nascere una istituzione vitale, alla quale noi diamo con questo regolamento semplicemente un avvio: oggi è nelle mani delle forze politiche le quali debbono renderla vitale e responsabile e tale da darci nel giro di due anni dei frutti non deludenti. Speriamo di poter riprendere questa discussione al termine della fase sperimentale in condizioni tali da poter dedurne che abbiamo dato vita ad una istituzione democratica che vive effettivamente, che produce idee, che produce forza, forza vitale per lo sviluppo della città e che probabilmente poi ci metterà a disposizione tutti i dati necessari per il perfezionamento dell'istituto medesimo. In questo senso, particolare attenzione noi abbiamo prestato alla proposta che è stata avanzata di un sistema di elezioni diverse da quello che è stato adottato in via transitoria e sul quale bisogna ritornare, e cioè un sistema di elezioni che rispecchi più direttamente le rappresentanze elettorali delle singole zone. Con questo concludo le considerazioni con le quali, signor Sindaco, ho desiderato accompagnare il voto favorevole del gruppo socialista al regolamento proposto dalla Giunta.

2.

Articoli sulla edizione locale de “L’Avanti!”

Verso un rilancio della politica di centrosinistra. 6 novembre 1963

Il Consiglio comunale sarà messo in grado di valutare in ogni elemento il consuntivo della maggioranza e le sue proposte programmatiche per il futuro.
La Giunta municipale ha compiuto in questi giorni un'ampia ricognizione sull'insieme delle attività e dei programmi amministrativi di cui e responsabile e si prepara, sulla base dei dati raccolti e delle nuove proposte formulate, ad affrontare un'impegnativa discussione di fronte al Consiglio comunale. Dopo le terremotate vicende dei mesi scorsi si e passati così a una fase di più responsabile riflessione, che dovrebbe consentire, in una atmosfera di rinnovata fiducia, quel rilancio politico e programmatico che i socialisti avevano sollecitato e posto come condizione per una nuova valorizzazione e un più sicuro sviluppo della politica di centrosinistra.
Non c'è dubbio che la ferma ed equilibrata posizione del PSI, che aveva deciso, con atti aperti e pubblici, di aprire virtualmente una crisi, avendo posto i partiti della coalizione di fronte alle loro obiettive responsabilità, ha favorito la progressiva decantazione di una situazione piuttosto ingarbugliata e ha aiutato tutti coloro che nell'ambito del centrosinistra si rendevano conto della necessità di un'iniziativa nuova e vigorosa. La Direzione centrale della DC imponendo

una gestione commissariale alla Sezione provinciale milanese e fissando un termine per la convocazione del Congresso provinciale, ha troncato la spirale delle lotte intestine, perlomeno per quanto riguarda le conseguenze negative immediate ai fini della stabilità della situazione politico-amministrativa cittadina.
Con il rientro delle dimissioni dei tre assessori DC che avevano segnato il punto di più acuta frizione nei rapporti tra gruppo consiliare DC e partito, si chiudeva poi un capitolo dove ragioni politiche si erano mischiate a ragioni personali sino a confondersi e a determinare uno stato di profondo disagio nei rapporti tra i tre partiti impegnati nella coalizione di centrosinistra.
La nomina di tre nuovi assessori al posto dei tre assessori eletti deputati nelle elezioni del 28 aprile, ha infine introdotto un ulteriore elemento di stabilità.
Rimanevano aperti i problemi di un effettivo rilancio programmatico delle attività comunali e di una più adeguata organizzazione del lavoro della Giunta.
Alla soluzione di questi problemi e stato dedicato il lavoro di queste settimane, intervallato da brevi pause dovute alla necessità di consentire ai consiglieri e assessori socialisti una piena partecipazione ai lavori del Congresso provinciale e poi nazionale del PSI.
I risultati sinora ottenuti sono da considerarsi soddisfacenti. È stato predisposto un rigoroso consuntivo delle attività sinora svolte. Si e fatto, come da più parti e in particolare dal PSI era stato chiesto, il punto sulla realizzazione del Piano quadriennale senza reticenze e senza timori.

Il Consiglio comunale sarà chiamato a valutare una azione amministrativa i cui risultati sono già estremamente significativi con buona pace di tutti gli affossatori del centrosinistra e di tutti gli improvvisati curatori di alimenti.
L'esame consuntivo compiuto ha consentito di far risaltare i fattori nuovi intervenuti nella dinamica della vita cittadina, le previsioni non sufficientemente fondate, ritardi qualche volta dovuti a ostacoli obiettivi, altre volte ad errori di amministratori o a carenze sempre presenti della macchina comunale.
Dall'esame delle realizzazioni del passato biennio, dalla constatazione dei ritardi verificatisi e dalla valutazione delle nuove esigenze sorge appunto la necessità del rilancio programmatico di cui abbiamo più volte parlato, fondato su di una più radicale precisazione dei settori prioritari di intervento.
Su molte delle questioni di cui si sostanzia il rilancio programmatico (il PSI in un suo pro-memoria le aveva riassunte in undici punti) è già intervenuto un accordo di massima tra i tre partiti. Si tratta in particolare dei problemi relativi all'edilizia popolare e scolastica, al decentramento amministrativo, alla politica demaniale, alla AEM e alla situazione della municipalizzazione del gas, alla immigrazione e ad altri ancora. Nel settore dei trasporti e della politica annonaria, come in quello di una più rigorosa e garantita disciplina delle concessioni amministrative, è tuttora in corso una messa a punto delle complesse questioni in modo da consentire in accordo con le commissioni consiliari competenti, l'ado-

zione di nuovi provvedimenti a breve, a media e a lunga scadenza. La Giunta sta esaminando altresì la possibilità e l'opportunità di una riorganizzazione dei suoi strumenti, in modo da renderli più funzionali e più aderenti agli obiettivi politici che si considerano prioritari.
In questo quadro generale di riorganizzazione e di ripresa politica, le forze del centrosinistra affrontano in questi giorni lo scoglio dell'aumento delle tariffe tranviarie, che nasce da obbiettive difficoltà finanziarie, le cui dimensioni sono ormai tali da minare seriamente l'equilibrio dell'intera finanza comunale.
Se fossimo di fronte a leali oppositori e non a forze inguaribilmente tentate di scegliere la via facile della polemica demagogica e della speculazione più sfrenata, si farebbe strada con facilità il discorso delle responsabilità amministrative alle quali nessuna Amministrazione seria (che può sì cadere su di una questione politica o programmatica, ma che si rifiuta di cadere per "insolvenza"), può sottrarsi, come del resto dimostra la situazione di tutte le maggiori città italiane, ivi compreso il Comune di Bologna, dove al sindaco comunista Dozza e stata fatta grazia di scritte murali, raccolte di firme e manifestazioni "popolari" prefabbricate.
Ma tant'è, siamo alle solite: e la politica della protesta che è la più facile, ma, forse, a lungo andare, la meno redditizia. Nei prossimi giorni, il Consiglio comunale sarà messo in grado di valutare se il rigore che ha ispirato la elaborazione del consuntivo e la natura delle proposte programmatiche sarà tale da giustificare un amplia- mento di fiducia, di consensi e di collaborazio-

ni attorno al lavoro della Giunta di centrosinistra. E sarebbe un vero peccato se visioni particolaristiche costituissero un elemento di freno rispetto alla forte volontà politica di chi crede che la politica di centrosinistra per rinnovare debba essere innanzi tutto capace di rinnovarsi, respingendo in ogni momento deviazioni e concessioni a tendenze quietiste, moderate e conservatrici che sanno impadronirsi anche di forze progressiste, o che tali si chiamano o anche che tali vogliono essere. La morte del sindaco Cassinis apre le trattative per la scelta del successore. L'accordo DC-PSI prevede che il nuovo sindaco sia ancora espressione del PSDI, ma, è la richiesta esplicita di Craxi, sia esso continuatore della politica riformatrice della Giunta Cassinis e non un occulto tentativo di apertura alle opposizioni.

Garantire la continuità di un indirizzo politico 25 gennaio 1964

I tre partiti che compongono la maggioranza di centro-sinistra a Palazzo Marino sono impegnati a risolvere il problema della designazione del nuovo sindaco della città di Milano.
La successione del prof. Cassinis si sta delineando come molto più difficile del previsto.
Non è da escludersi che, perdurando talune rigidità che si sono manifestate nel corso della prima fase delle consultazioni interpartitiche, tale problema diventi insolubile al punto di sfociare in una aperta crisi politica.
Non che si sia aperta una corsa tra i tre partiti della maggioranza per far occupare a un proprio candidato la prestigiosa posizione di primo cittadino e di capo dell'Amministrazione.
Le difficoltà nascono da altre ragioni di natura squisitamente politica. Sia il PSI che la DC infatti, compiendo atto di lealtà e di correttezza, hanno subito dichiarato che il nuovo sindaco avrebbe dovuto uscire dalle file dello stesso partito cui apparteneva il sindaco scomparso.
In via subordinata il PSI, in una dichiarazione ufficiale, comunicava che in caso di necessità si trovava nella condizione di poter mettere a disposizione dell'Amministrazione e della città candidati di tutto rispetto, per il

loro prestigio personale e per la loro indiscussa esperienza amministrativa.
La parola spettava e spetta quindi al PSDI. È logico e naturale che la scelta di un sindaco destinato a capeggiare una Giunta di coalizione non può esaurirsi in un semplice atto di designazione da parte del partito cui, per un insieme di circostanze, spetta la fondamentale indicazione. Si tratta piuttosto di un atto complesso cui partecipano tutti i partiti della coalizione nella ricerca comune di un punto di equilibrio che possa mediare i differenti interessi politici e le distinte valutazioni particolari e generali.
Con franchezza, In tal senso, sin dall'inizio, il partito socialista ha esposto con chiarezza il proprio punto di vista. Senza pretendere in alcun modo di compiere interferenze illegittime, ma usando al più della franchezza che, in casi di tale natura e di così spiccato rilievo politico, va usata senza parsimonia, i socialisti hanno sottolineato la necessità di non spezzare il filo di una tradizione e quella di garantire alla condotta della amministrazione la più sicura continuità politica nelle migliori condizioni di rappresentatività e di prestigio politico-amministrativo.
Una candidatura che fosse uscita anche per poco da questo tracciato, avrebbe turbato un limite di equilibrio, creando difficoltà di difficilissima soluzione.
Nonostante fosse chiaro il nostro punto di vista, una tale situazione si è venuta per un momento determinando. Il nostro auspicio e che questo momento possa essere rapidamente superato in modo che la consultazione

in atto abbia a continuare in termini nuovi e concludersi al più presto e positivamente.
Il PSI, seguendo il filo di un ragionamento strettamente politico, che nasce dalle esperienze del passato e trova lampante conferma nel dibattito consiliare degli ultimi tre anni, non può accettare una candidatura che avrebbe obiettivamente il sapore, quali che siano le volontà di chi la propone e di chi la accetta, di una rottura della continuità politica, di un ripiegamento su posizioni moderate che in più di un'occasione, per giuoco politico o per effettiva convinzione, sono apparse bene accette alla opposizione di destra al centrosinistra. La scomparsa di Cassinis apre un vuoto che deve essere colma- to nel più rigoroso rispetto della linea politica che l'anziano e coraggioso sindaco ha saputo portare innanzi con una decisione che non temeva la polemica e che non lasciava dubbi circa la natura, gli obiettivi, il significato politico del programma di centrosinistra.
Nessuna manovra si deve temere da parte nostra. Nessuna pregiudiziale che non sia men che legittima. Si tratta di prendere atto della nostra richiesta, di riprendere presto e bene il cammino iniziato, di cogliere ogni occasione, anche la presente che nasce col dolore di tutti i milanesi, per acquistare sempre nuovi elementi di chiarezza alla coalizione di centrosinistra, per far avanzare la politica di progresso che ne rappresenta il contenuto.
Ogni altra ragione particolare, di tendenza o di gruppo, ogni calcolo sottile deve essere posto necessariamente in seconda linea.

Continuare ad estendere una linea di progresso 13 febbraio 1964

Se un dato positivo si può ricavare dalle votazioni di ieri sera, attraverso le quali i gruppi consiliari hanno inutilmente cercato di comporre la maggioranza assoluta necessaria per l'elezione del nuovo sindaco, questo consiste nel definitivo accantonamento di candidature che, per la loro natura, violavano un principio, quello della continuità politica del centrosinistra, che sia i socialisti che i democristiani avevano affermato costituire condizione elementare ed irrinunciabile per ogni sicura intesa.
È pur vero che alla vigilia delle votazioni i dirigenti provinciali DC avevano manifestato a questo proposito un improvviso e poco convincente ripensamento, forse premuti dalle destre interne, forse già in preda alle paure elettorali, che sono appunto uno di quei mali ricorrenti e difficilmente curabili, capaci di intorbidare anche la coerenza dei cattolici democratici.
I socialisti, con prudenza ma con fermezza, senza avere la pretesa di mortificare l'autonomia e la dignità degli altri partiti, hanno rifiutato ogni candidatura non omogenea allo spirito e al contenuto del nuovo corso politico che a Milano conta tre anni di vita mentre muove oggi i primi passi nel Paese.

I risultati delle prime votazioni, che pure hanno rivelato il grave stato di dissenso esistente all'interno della maggioranza di centrosinistra, dovrebbero aver chiuso almeno questo capitolo.
La storia delle trattative di queste settimane è infatti la storia di un serrato confronto tra i partiti e all'interno dei partiti per bloccare un'offensiva di tipo moderato che mirava a spostare l'asse politico della coalizione maggioritaria da posizioni propiziatorie del consenso degli ambienti conservatori. Non c'è dubbio che il centro-sinistra milanese che non è una nuova formula da mitizzare, alla pari del centrismo ideologico degli anni '50, ma che è piuttosto un campo politico aperto, nel quale si muovono forze diverse e talvolta contrastanti tra loro, viene sottoposto in questi giorni a una tensione interna che è provocata da ragioni che guardano già alla scadenza elettorale ed oltre. La posizione dei socialisti è stata sin dall'inizio chiara. No ad una soluzione moderata; sì a una soluzione capace di garantire al centrosinistra una continuità operante e creativa. Nessuna pregiudiziale di ordine personale, ma solo condizioni di carattere politico.
La scomparsa del prof. Cassinis ha infatti lasciato aperti tre ordini di questioni: la prima riguarda il mantenimento di un equilibrio politico tra le forze di maggioranza; la seconda è relativa alla realizzazione degli impegni programmatici, già approvati dal Consiglio comunale nell'ultima sessione che precedette la morte del sindaco e che rappresentarono il contenuto di un "rilancio" da attuarsi nel corso di un anno che si presenta pieno di

impegni, di difficoltà, ma anche di concrete possibilità di sviluppo sociale e democratico. La terza infine, consiste nella necessità di preparare sin d'ora una piattaforma politica dalla quale, al di là della curva elettorale, possa prendere l'avvio un centro-sinistra ancora più avanzato, una maggioranza capace di rinnovarsi e di accrescere i propri consensi, un programma innestato sulla intelaiatura delle grandi riforme di lungo periodo, che costituiscono oggi il più serio impegno del centro-sinistra nazionale. Il gruppo consiliare socialista, nelle prime designazioni ufficiali, ha tenuto coerentemente fede a questa linea, esprimendo, in due votazioni indicative, la propria preferenza per un candidato socialdemocratico non sospetto di votazioni centriste. Nella terza votazione, che poteva essere quella decisiva, il gruppo socialista, avendo constatato che il gruppo del PSDI non aveva ritenuto di concorrere ad accrescere i consensi consiliari attorno al proprio candidato, decideva di convogliare i propri voti su di un candidato socialista, volendo in tal modo riaffermare la disponibilità dei socialisti a una riapertura proficua del dialogo tra le forze del centrosinistra, ma anche la decisa volontà di garantire un sindaco democratico alla nostra città. Non ci sono calcoli di bottega elettorale né manovre di gruppi e di partiti che possano indurci a prendere decisioni contrarie all'interesse dei lavoratori milanesi.
Chi pensa di inaugurare un "anno di grazia" elettorale, alleggerendo la pressione fiscale sugli alti redditi, insabbiando l'applicazione della Legge 167 e il nuovo regolamento edilizio, rinviando a data da destinarsi gli

espropri che si rendono necessari per le opere di interesse collettivo, chiudendo il discorso sul decentramento amministrativo, sul potenziamento dei trasporti e sull'intervento pubblico nel settore annonario, frenando un'opera di moralizzazione che vuole far sì che il Comune "casa di vetro" non sia solo un suggestivo slogan pubblicitario, o addomesticando Piano regolatore e pianificazione intercomunale; chi pensa di manovrare all'insegna di queste bandiere, approfittando di una situazione di temporaneo vuoto politico creatosi per una causa di forza maggiore (ai fini di una grande operazione "recupero" di realizzarsi magari per la via scorciatoia del commissario prefettizio) potrà forse sentirsi incoraggiato dall'affiorare, su versanti opposti, di facili e demagogici estremismi; ma alla fine dovrà fare i conti con noi e con la nostra volontà politica, che oggi più di ieri vede con chiarezza l'esigenza di continuare, estendere e, quando e necessario, correggere e rinnovare la linea di progresso attorno alla quale si possono raccogliere, nella diversità delle ispirazioni e nella dialettica delle posizioni, tutte le energie democratiche della nostra città.

i socialisti e il nuovo sindaco. Una leale collaborazione su una linea di progresso
23 febbraio 1964

Milano ha un nuovo sindaco. Il centrosinistra ha evitato una crisi pre-elettorale. Ragioni di prestigio e calcoli tattici che riflettevano la composita e spesso indecifrabile articolazione della vita interna dei partiti hanno dovuto cedere il passo alla forza di una volontà politica che affermava la esigenza di assicurare alla esperienza di governo in atto, un anno, l'ultimo del suo mandato, di piena stabilità e di sicura efficienza politica e amministrativa.
Dalla elezione del prof. Bucalossi alla guida della Civica Amministrazione, i socialisti hanno tratto un duplice motivo di soddisfazione.
Il primo deriva dal constatato consolidamento dell'accordo tra i partiti del centrosinistra. È prevalsa, dopo una inevitabile schermaglia polemica, una candidatura che i socialisti avevano sin dall'inizio proposto (e che aveva raccolto, in un primo momento, solo lo spontaneo sostegno dei voti del gruppo comunista) e che via via aveva ottenuto il pieno consenso del PSDI e infine quello della Democrazia Cristiana.
Il secondo motivo di soddisfazione nasce dalla constatazione che tutte le condizioni che, a parere del PSI,

dovevano caratterizzare la scelta del successore del prof. Cassinis, sono state rispettate, e prime tra esse la garanzia della continuità politica ed il rispetto di una tradizione che vuole a capo del Comune di Milano un sindaco di parte socialista.
A questo proposito, si può dare una sicura risposta a due diverse impostazioni del problema. La DC, par parte sua pare non disconoscere la esistenza e la validità di questa tradizione. Ne nega tuttavia la validità permanente. "Non possiamo più accettare che un candidato democristiano possa essere considerato una specie di lebbroso" ha esclamato con un certo vigore un esponente DC milanese. In termini di democrazia formale, il discorso non fa una grinza, e nessuno potrebbe ovviamente negare la legittimità di una candidatura democristiana alla carica di primo cittadino di Milano. Si potrebbe aggiungere anche, sul piano dei significati morali, nessuno può escludere che un cattolico democratico saprebbe non mortificare quella tradizione laica e democratica che è tutt'uno con lo spirito civile della nostra città.

Eredità complessa.

In termini pratici però è del tutto evidente che, in un Paese in cui il partito di maggioranza relativa monopolizza ancora pressoché tutte le massime cariche pubbliche, una rivendicazione democristiana della carica del sindaco di Milano non potrebbe non assumere il carattere di una pretesa francamente integralistica. A questa pretesa, i socialdemocratici dovranno ben guardarsi

dall'affiancare una impostazione che disconoscesse la forza, la rappresentatività e le legittime aspirazioni della più genuina e solida organizzazione proletaria del socialismo milanese.
Il nuovo sindaco raccoglie una eredità complessa. La Giunta di Milano, dopo aver varato la programmazione quadriennale, realizzata la riforma fiscale, avviati imponenti piani di opere pubbliche, dato vita al Piano intercomunale, impostato un complesso di coraggiose riforme si è trovata negli ultimi mesi di fronte ad ostacoli che hanno rallentato il ritmo della sua azione. Il fenomeno del caro affitti che aveva assunto forme esasperate; l'accresciuta speculazione sulle aree con il correlativo aumento dei fenomeni di plusvalore fondiario; l'aggravarsi della congestione viabilistica generata dal boom della motorizzazione; l'irrigidimento del mercato finanziario e la conseguente diminuita facilità di reperimento dei mutui, erano tutti fattori che intervenivano negativamente a frenare il corso dell'azione comunale.
Da qui nacque l'esigenza di una messa a punto degli strumenti organizzativi, una verifica dei programmi, un controllo accurato dell'andamento della spesa e una ulteriore qualificazione degli obbiettivi politici e programmatici ritenuti prioritari dalle forze impegnate nel governo cittadino al fine di fronteggiare senza dispersioni le accresciute difficoltà.
Prese l'avvio una "operazione rilancio" i cui termini furono prospettati dalla Giunta al Consiglio comunale e approvati, dopo una impegnata discussione, quasi alla vigilia della morte del sindaco Cassinis.

Le scale della priorità

Il nuovo sindaco inizia il suo governo mentre il quadro delle difficoltà generali e di natura esterna all'Amministrazione comunale non è mutato anzi, per certi aspetti, appare persino aggravato. L'impegno che oggi gli si richiede è quello di dare il meglio della propria esperienza e della propria volontà di uomo politico per raccogliere e coordinare le energie migliori del centrosinistra per una vigorosa ripresa dell'attacco a problemi, il cui peso, forse solo Milano, in Italia, sente con tanta intensità. La scala delle priorità è ben chiara in ciascheduna delle forze politiche della maggioranza e ha trovato una eco tempestivo nelle prime dichiarazioni rese dal sindaco Bucalossi alla stampa cittadina: immigrati e periferia, case e scuole, trasporti pubblici e servizi annonari, decentramento amministrativo e funzionalità degli organi burocratici, perequazione fiscale e quantificazione costante della spesa. A questi punti vorremmo aggiungerne uno solo: un impegno della Giunta a raccogliere nella città la voce e la collaborazione degli strati cittadini più sensibili e più responsabili, una iniziativa politica capace di estendere i consensi attorno ad una linea di progresso che tanta ostilità incontra nei ceti conservatori troppo spesso affiancati in questo dalle campagne propagandistiche del massimalismo anarcoide o burocratico e delle organizzazioni aziendali della protesta. Entro il 1964, con molta probabilità, il sindaco Bucalossi, e con lui i partiti della maggioranza di cen-

trosinistra, dovrà presentare il rendiconto del quadriennio agli elettori.
Già oggi la situazione politica cittadina presenta un insieme di difficoltà e di pericoli che i socialisti sono ben lungi dal sottovalutare. “Vi parlo a nome di 207 mila voti liberali”, ha detto ieri l’altro il consigliere On. Goehring rivolgendosi alla maggioranza con il tono del vincitore. L’avanzata dei liberali, che nelle elezioni politiche del ’63 sfruttarono uno stato di insoddisfazione e i malesseri qualunquistici di ampi strati del ceto medio può aprire la strada al ritorno dei conservatori a Palazzo Marino. Nei quartieri periferici le masse di nuovi immigrati esprimono ancora un voto di protesta che testimonia della difficoltà della loro condizione e della loro lontananza dalla vita delle istituzioni pubbliche e democratiche della nostra città. La battaglia che impegna oggi il centrosinistra è quindi sotto molti aspetti decisiva. La consapevolezza della difficoltà del momento è certamente presente alla responsabilità del nuovo sindaco di Milano. I socialisti accompagnano il loro augurio di buon lavoro con un rinnovato pubblico impegno di leale collaborazione.

In difesa dei dipendenti comunali e dell'autonomia locale
27 ottobre 1969

Signor Sindaco, credo sia giusto che da parte dei capigruppo si esprima il consenso alle dichiarazioni che Lei ha fatto all'inizio e semmai le si rafforzi con qualche considerazione su ciò che sta capitando a noi Amministrazione comunale, ai dipendenti della nostra Amministrazione e ai nostri amministrati.
Innanzitutto, condividerò la dichiarazione di principio in difesa della autonomia locale, della autonomia del nostro Comune, violata in una forma eccezionalmente grave, e cioè si è messa in discussione la valutazione di merito di una delibera adottata alla unanimità da un Consiglio comunale che aveva considerato gli oneri che sarebbero derivati al nostro bilancio comunale. Lo si è fatto in un modo che non ha nessuna giustificazione. Una decisione come la nostra non può essere presa ad esempio per altri Comuni, giacché noi abbiamo un bilancio in pareggio e nessun problema sorgeva di squilibri tali che potessero giustificare la decisione prefettizia.
Debbo dire che ritengo ancor più grave la decisione in quanto penso che mi pare impossibile che il Prefetto non abbia avuto istruzioni dal governo per prendere una siffatta decisione. Solidarietà piena quindi con i nostri

dipendenti i quali difendono in questo caso dei diritti acquisiti, che hanno il loro fondamento su di una legge e su di una delibera dell'Amministrazione comunale adottata alla unanimità. E mi consenta una valutazione politica, signor Sindaco, su questo atteggiamento degli organi governativi.
È mai possibile che non si sia valutato il quadro generale sociale della nostra città in questo momento? È mai possibile che non si sia valutato che un atteggiamento di intransigenza di questa natura di incomprensibile giustificazione e motivazione, non avrebbe fatto altro che provocare una reazione legittima e, a quanto sento dire dalle parole del consigliere Pirola, uno stato di esasperazione dei lavoratori comunali in un momento in cui il quadro sociale della città presenta una gamma di conflitti in uno stato di tensione considerevole, preoccupante, e cioè vede già un quadro sociale assai ricco di tensioni e di scontri, ed è mai possibile che non si sia valutato? E se lo si è valutato, come lo si è valutato?
Questo è un paese strano, è un paese di piccoli Machiavelli. Io non vorrei che ci fosse al fondo un calcolo sottile, un calcolo di creare uno stato di ulteriore esasperazione generale, non so bene a quali fini.
Un sentimento che non può essere certamente quello di chi pensa di comporre, di trovare le soluzioni, di graduare le soluzioni sociali, di comprendere che il problema della democrazia, il problema nostro, è quello di riuscire a superare questi grossi scogli che nascono dai contrasti e dagli scontri della struttura economica e sociale. Allora se c'è anche questa valutazione politica, ci

troviamo di fronte a un fatto che richiede da parte nostra una azione estremamente energica.
Io credo che il consigliere Pirola ci abbia fornito una proposta che vada presa in considerazione. Mi permetto di sottolineare che questa valutazione politica non dovrebbe sfuggire neppure alle forzo sindacali, le quali devono sempre guardare al quadro complessivo che hanno di fronte proprio perché ciò che conta e il risultato finale. E allora varrebbe giusto chiedere da parte nostra due cose: una, che ho già sentito riecheggiare nelle parole del consigliere Pirola, cioè che non si faccia una lotta solo per una rivendicazione, ma si ponga in testa un problema di principio nel quale i lavoratori del Comune, in modo cosciente e responsabile, sono solidali con noi, e cioè il problema della autonomia del nostro Comune, che comprende la necessità di avere attorno a sé per quanto possibile una solidarietà più generale e l'opinione democratica della nostra popolazione e quindi non ricorrano a forme estreme di lotta.
Non togliere nulla alla fermezza e alla energia di una azione sindacale e alla volontà di arrivare ad un risultato positivo e vittorioso per gli interessati, per i lavoratori dipendenti comunali, un modo di condurre l'azione sindacale che rifugga da metodi estremi di azione e che punti a raccogliere il massimo di consensi e di solidarietà possibili. Ritengo che sia giusto accogliere la proposta formulata e cioè che il Sindaco, con una delegazione di capigruppo, immediatamente si rechi a Roma, incontri i responsabili del governo. Accerteremo se sono più o meno responsabili di questa situazione e in

che misura e che fondamento hanno le istruzioni che hanno dato alla Prefettura di Milano; si esponga il quadro sociale complessivo di Milano, si facciano valere i diritti nostri e i diritti dei lavoratori del Comune di Milano.

Non debbono prevalere le tendenze burocratiche 27 giugno 1966

Controlli superati e leggi fasciste significano rinuncia a una prospettiva di rinnovamento.
Uno dei punti centrali della piattaforma programmatica del centrosinistra era ed è costituito dall'impegno di provvedere alla riforma dello Stato, nel senso di trasformarne il suo attuale carattere accentrato e burocratico secondo un criterio di decentramento, di modernità e di maggiore democrazia in armonia con il profilo delineato dalla Costituzione repubblicana.
Ma il guaio è che le riforme auspicate procedono con una lentezza esasperante. Siamo in regime di "lentocrazia", scrivono, e non a torto, gli amici del "Mulino". Talvolta si torna persino indietro. È il caso della offensiva contro le autonomie locali cui ha dato mano il Ministero degli Interni. È la vicenda contrastata delle Regioni, cardine del decentramento amministrativo e della riorganizzazione statuale, ancora una volta promesse secondo un calendario di attuazione attorno al quale si appunta la ragionata diffidenza dei molti regionalisti, troppo sovente delusi dal prevalere della resistenza burocratica e di una precisa volontà centralistica.

Rimedi di fondo

Il pauroso disavanzo complessivo degli Enti locali, rispetto al quale tuttavia spiccano casi isolati, il Comune

di Milano per primo, caratterizzati da una ancora saldo equilibrio di bilancio, deve suggerire rimedi di fondo, non autorizzare interventi generalizzati destinati a provocare guasti anche dove le cose funzionano.
Per esempio il contenere le spese e cercare di renderle più produttive è anche un nostro programma. Riteniamo però che l'usare di norme e di poteri di controllo indiscriminati ed assurdi che la coscienza popolare ha già condannato e superato, significhi rinunciare a quelle prospettive di sviluppo e di rinnovamento che è la ragione più genuina della politica di centrosinistra.

Affrontare il problema

Attaccare le retribuzioni dei dipendenti dei Comuni e delle Province, sia pure sotto il pretesto del ritorno a situazioni di legittimità formale non è il modo giusto di affrontare il problema.
Ragioni di bilancio, preoccupazioni economiche devono essere affrontate con la riforma della finanza locale e la responsabilizzazione delle amministrazioni locali; la qualificazione del personale e lo snellimento burocratico possono costituire elementi importanti per affrontare situazioni a volte anche difficili e patologiche, ma sarebbe assurdo ed antitetico alla politica di centrosinistra far gravare, invece, solo sulle spalle di centinaia di migliaia di lavoratori e sulle loro famiglie il peso di una situazione economica che riguarda l'efficienza e la produttività degli Enti.
Noi socialisti non possiamo consentire che prevalgano le tendenze burocratiche deteriori, legate ad atteggia-

menti conservatori, interessati a ridurre l'iniziativa e l'attività pubblica ad un semplice complemento della iniziativa privata.
La difesa degli Enti locali e dei loro strumenti, primo fra tutti il personale da esso dipendente, è la difesa della politica democratica e di sviluppo economico e sociale del Paese per la quale ci battiamo.

L'opposizione lotta solo per distruggere. La situazione a Palazzo Marino 2 giugno 1965

Destra "sociale" e sinistra demagogica appaiono impegnate in un assalto che dovrebbe travolgere la Giunta municipale. Si confondono e si mischiano con imprudente disinvoltura le correnti estremiste, si tendono sino a congiungersi e tuttavia sembra che non si riconoscano. Eppure il linguaggio della destra è chiaro. L'attacco è diretto contro la Giunta, ma subito si dirige contro i tranvieri, contro i sindacati, contro l'Azienda pubblica ed è in realtà un attacco contro una linea generale che la esclude, che ne minaccia gli interessi, che ne contrasta il potere. La destra "sociale", secondo una tradizione tipica della destra all'opposizione, tocca tutti i tasti del populismo reazionario. Mira a consolidare ed estendere il successo conseguito nello scorso novembre e, secondo la logica della speculazione, ne vuole trarre un immediato profitto. I connotati della situazione politica cittadina sono chiari e i margini per le evoluzioni tattiche ridotti. La lotta frontale e milazziana al centrosinistra può forse distruggere, ma non certo costruire. E i danni di un'azione distruttrice ricadrebbero prima o poi inevitabilmente su tutta la democrazia cittadina, in primo luogo sulle sue componenti più mature e consape-

voli. Si diffonde la preoccupante sensazione che sulle posizioni responsabili, rispettose dei limiti di una opposizione democratica che non può sconfinare nel qualunquismo, possano prevalere le tendenze estremistiche. Troppe esperienze consigliano invece la via della responsabilità e della prudenza.

Il Consiglio comunale si troverà di fronte tra breve a un programma di investimenti e di impegni finanziari per un complesso imponente di circa trenta miliardi, rifiutarne la approvazione senza una maggioranza di ricambio, senza programmi alternativi, senza preoccupazioni per il danno che ne potrebbe derivare alla città, è un'impresa, non di poco conto. Tanto più che la «cricca di Palazzo Marino» (questa, è l'ultima cineseria diffusa dalla propaganda estremista periferica che onora la Giunta di centrosinistra di un titolo in altri tempi riservato di preferenza ai dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi), se venisse aggredita da un ingiustificato ostruzionismo comun-liberal-fascista, sarebbe difesa con energia dai socialisti perché il PSI non si rassegna alla soluzione del commissario, che qualcuno già ha definito "dolorosa ma inevitabile" e intende insistere nella ricerca di un dialogo democratico che può trovare, negli interessi generali di sviluppo della città, un terreno di confronto preciso e positivo.

Un nuovo programma 19 dicembre 1967

Il programma innanzitutto. La crisi comunale si sbloccherà solo sul terreno di una concreta e vigorosa ripresa amministrativa. Se sarà possibile raggiungere, senza inutili e dannosi trasformismi, il punto di incontro tra politica, amministrazione ed interessi cittadini, la situazione si farà più chiara e la crisi non un male versato per nuocere.
Occorre liberare il campo da polemiche che nulla hanno a che fare con la vita del Comune ed i problemi di sviluppo della città; lasciare al loro posto i piccoli e i grandi calcoli elettoralistici e le pregiudiziali propagandistiche.
A Palazzo Marino hanno fatto capolino tentazioni qualunquistiche e provinciali gaullismi all'italiana, alimentati da un torbido sottobosco che si e avvalso delle debolezze di volontà politica e della fragilità del centrosinistra milanese quando non si è trattato di vere e proprie compiacenze irresponsabili. I socialisti, nel corso del recente dibattito consiliare, ebbero occasione di affermare che non era loro intenzione di procedere "puramente e semplicemente alla elezione di un nuovo sindaco, facendo come se nulla fosse accaduto, e senza che ciò comporti una nuova valutazione politica". Certo non si ricomincia mai da capo, né si deve ripartire da zero come qualcuno pretende. C'è un filo conduttore che lega le varie esperienze. Esso, negli ultimi anni, è

stato rappresentato da una fondamentale solidarietà tra le forze che si riconoscono nella collaborazione di centrosinistra ed all'interno di essa operano per esprimere una politica di progresso e di evoluzione democratica. Queste forze debbono rinnovare oggi il loro impegno attorno ad un programma che sarà forse vecchio per i problemi cui si deve riferire, deve essere nuovo per le soluzioni che si propongono e per la volontà che lo deve sorreggere. L'orizzonte dei problemi è assai vasto così come ampia è la fascia degli interessi popolari che attendono soddisfazione. La politica del decentramento amministrativo è giunta ad un punto decisivo per il suo futuro sviluppo e per le sue prime applicazioni concrete.

La gestione urbanistica solleva interrogativi cui si deve dare una risposta esauriente. I problemi del completamento dei nuovi quartieri e del risanamento dei vecchi vanno affrontati in modo organico riprendendo il filo di un discorso sulla periferia e sul riequilibrio civile della città troppo presto interrotto.

Il settore dei trasporti, tormentato da crisi di mezzi, di strumenti normativi ed operativi di direzione e di coordinamento, richiede uno sforzo coraggioso che, per non essere velleitario dovrà fondersi su di una maggiore chiarezza di orientamenti nella politica della autorità comunale, sulla ricerca di un diverso rapporto fra Comune e Stato, sulla ferma applicazione del principio della priorità del pubblico trasporto. C'è una politica di difesa della salute che non può arrestarsi nei confini della rassegnata protesta e dei buoni propositi. Essa può

essere riassunta nel trinomio, aria, acqua verde, e perseguita come uno dei fattori principali diretti a dare alla città un ambiente ed un volto più umano.
L'impoverimento culturale della città è una realtà che sta sotto gli occhi di tutti. La crisi in cui versa da tempo l'Ente Manifestazioni Milanesi non è che una delle testimonianze più significative. Al Comune non spetta né di guidare né di organizzare la cultura cittadina che deve essere libera, autonoma e non municipalizzata. Il Comune deve però creare occasioni e fornire strumenti perché cultura e vita della popolazione si accostino con un rapporto di sempre più stretta e feconda integrazione e deve esso farsi promotore di iniziative che portino Milano, anche nel campo culturale, al rango europeo che essa merita.
Possiamo dire più in generale che Milano appare investita da una pericolosa tendenza che vede da un lato una positiva crescita dei consumi privati ma non un eguale arricchimento delle attrezzature collettive, dei servizi pubblici, delle istituzioni di interesse comunitario. Il che si traduce in un sostanziale regresso sociale, civile e culturale di questo gigante che può difendere la propria umanità solo regolando il proprio progresso.
E ciò può avvenire solo chiamando a raccolta tutte le forze che si riconoscono nel principio della supremazia degli interessi collettivi e sociali sugli interessi individuali. Il che non significa mortificazione, ma esaltazione dei valori umani, personali ed individuali raccolti in un libero quadro di sviluppo della comunità. Discutiamo perciò di un programma che aiuti ad individuare

sempre meglio queste vie. Esprimiamo tutta la volontà politica necessaria a vincere resistenze e concentrazioni di interessi chiusi in una visione egoistica e miope della società. Un programma che non subisca suggestioni tecnocratiche, o che si appaghi di un modernismo vuoto di idee, ignaro della realtà dei gruppi sociali, delle classi, degli interessi reali in lotta per una egemonia che il Comune deve invece tenere ben salda nelle proprie mani in funzione di guida democratica.

Un programma che si avvalga sì di metodi nuovi e ricerchi un nuovo e più aperto dialogo con la città ma che soprattutto sia ispirato dalla consapevolezza che la città e giunta ad uno stadio contraddittorio che è ad un tempo di crescente dinamico sviluppo e di incipiente decadenza. È questo il nodo che deve essere sciolto.

Appendice

Questo articolo comparve sul primo numero (ottobre 1963) dei quaderni de "Il Paradosso" rivista non convenzionale di area socialista riformista diretta da Ettore Adalberto Albertoni. Il numero, una sorta di piattaforma congressuale, comprendeva articoli di: Giorgio Galli, Roberto Bianchi, Bruno Di Pol, Aroldo Benini, Libero della Briotta, Orazio Niceforo, Paolo Serra e Salvo Parigi.

Iniziativa politica negli enti locali

Il dibattito delle assemblee precongressuali del Partito Socialista ci ha consentito di verificare ancora una volta come antichi mali del movimento socialista si rinnovino puntualmente.

È un'esasperante processo di riproduzione di vecchi miti e supersemplificazioni ideologiche. A nulla sono serviti consigli e terapie che pure sono alla portata di tutti coloro vogliano meditare sulle esperienze storiche del socialismo italiano.

Il massimalismo confusionario e verbirivoluzionario prospera (talvolta accanto ad un riformismo senza midollo che non ha certo nulla della grande dignità dell'insegnamento turatiano) e non di rado sale in cattedra per bollare eretica ogni linea politica che non significhi tout court "abbattimento del regime capitalistico", "trasformazione radicale e globale delle strutture", da ottenersi attraverso una non meglio precisata "azione di

massa" ed una non meno generica "lotta generale unitaria". Si tratta generalmente di un massimalismo di origine non operaia ma piccolo borghese; un sottoprodotto della lotta socialista, la cui tipica manifestazione consiste nella più totale sottovalutazione dei problemi dello Stato e del potere reale.
Tutta la problematica del socialismo gradualista: L'intervento prioritario dello Stato nell'economia con funzioni prioritarie e direttive, la pianificazione democratica dello sviluppo, la democrazia politica, come organizzazione per la diffusione del potere pubblico, la pressione del movimento sindacale, gli Enti locali come potere intermedio, tutti possibili e concreti fattori aggressivi rispetto alla natura capitalistica; sono ignorati o piuttosto considerati come qualcosa che si colloca "all'interno del sistema" e perciò suscettibili ad allontanare il proletariato dalla vera e decisiva vittoria sul capitalismo.
In una società come la nostra e cioè, di relativo, anche se squilibrato sviluppo capitalistico, si rifiutano così le sole vie attraverso cui il proletariato organizzato, ed il PSI, per le responsabilità che gli spettano, possono dirigere con successo un movimento anticapitalistico capace di trasformare, gradualmente ma certamente i tratti della società capitalistica e portare, attraverso il successivo progredire di fasi intermedie di transizione, le basi di una nuova società.
Cenerentola delle cenerentole, per questi nostri pseudo rivoluzionari, è naturalmente l'amministrazione locale. Mentre teorizzano la necessità di conquistare al proleta-

riato “nuovi centri di potere”, guardano con disinteresse non privo di un certo disprezzo alla vita ed ai problemi del “potere locale”, considerato, come una di quelle tante piccole ed inutili cose di cui si nutre il germe riformistico.
Noi siamo invece convinti che non poca parte dell’impegno socialista deve essere diretta alla conquista, all’esercizio e alla dilatazione del “potere locale”. Il potere locale concorre con il potere politico-parlamentare, il potere economico pubblico, il potere sindacale, il potere delle libere associazioni, il potere delle “masse” (inteso nell’unico senso concreto, ossia come capacità della pubblica opinione di organizzarsi e manifestare il proprio orientamento sui problemi della società moderna.
Soffermiamoci per un attimo a valutare quali interventi può, e più ancora potrebbe – nell’ambito di una riforma degli ordinamenti vigenti – attuare il potere locale, una volta che fosse diretto con lo scopo di modificare e ridurre il potere pratico ed ideologico del capitalismo. Limitiamoci ad esaminare un programma di azione municipale. A grandi linee possiamo raggruppare in quattro capitoli gli orientamenti fondamentali che, sulla scorte di idealità socialiste, debbono guidare l’azione di un Comune democratico:

Estensione della proprietà pubblica municipale
È necessario che siano di pubblica proprietà e gestiti dall’ente pubblico tutti i servizi principali della comunità cittadina, o delle comunità più ampie considerate

nell'ambito di una area metropolitana: luce, gas, trasporti. L'intervento di imprese di proprietà pubblica, siano esse aziende speciali, società, enti di diritto pubblico si deve estendere alla produzione e distribuzione di prodotti farmaceutici, all'approvvigionamento e alla distribuzione di prodotti alimentari e ad altri servizi minori. La proprietà pubblica del suolo deve estendersi sino alla completa municipalizzazione del suolo urbano edificabile che sarà messo a disposizione dei servizi collettivi: scuole, centri civici, biblioteche, parchi, ospedali, istituti culturali, attrezzature sportive, viabilità speciale, edilizia popolare o anche di iniziative private (in particolare cooperative, associazioni ispirate da finalità sociali e comunitarie).

Pianificazione territoriale amministrativa

Attraverso piani urbanistici, collegati armonicamente nei vari gradi, si deve assicurare una razionale espansione dei centri abitati, un indirizzo ed una regolarizzazione precisa delle attività costruttive ordinata secondo principi rispondenti agli interessi generali, una azione che stronchi in modo radicale la speculazione sulle aree, una utilizzazione e destinazione del territorio, insomma, che sia inspirata da una concezione che veda prevalere gli interessi collettivi sugli interessi particolari, i principi dell'ambiente e delle strutture al servizio dell'uomo e delle comunità e non del massimo profitto e delle posizioni di privilegio. Le leggi vigenti si sono dimostrate largamente insufficienti. Bisogna modificare profondamente i contenuti degli istituti esistenti e in-

trodurre una procedura di esproprio più efficace, più semplice e sopratutto regolata, per quanto riguarda effettivamente utilizzata dagli Enti Pubblici. Si deve infatti tenere conto che la maggior parte dei Comuni non ha potuto avvalersi dello strumento demaniale essenzialmente a causa della mancata disponibilità di mezzi finanziari.
La pianificazione amministrativa deve invece consentire di utilizzare i poteri municipali, in coordinazione con un più vasto sistema di interventi regionali, provinciali, consortili, secondo una scala di priorità che stabilisca la prevalenza degli interessi sociali, realizzando a questo fine la più razionale distribuzione delle risorse finanziarie, tecniche ed umane. La pianificazione deve rispondere in tal modo ad un criterio politico oltre che ad un criterio di efficienza tecnica ed amministrativa. Essa faciliterà la azione delle forze che vogliono sottrarre i pubblici poteri locali alla influenza di pressioni privatistiche.

La redistribuzione del reddito

Un tale obiettivo si realizza attraverso un efficace prelievo fiscale che decurti gli altri redditi e colpisca le fonti di reddito che si avvantaggiano dei servizi locali ed una spesa pubblica che redistribuisca queste risorse attraverso l'estensione della rete di servizi sociali e dei programmi di investimenti fissi sociali.
Per questo possiamo dire che la riforma della finanza locale è uno degli aspetti più delicati ed urgenti della più generale riforma dello Stato. L'autonomia dei Co-

muni è soffocata non solo dai controlli burocratici e politici degli organi statali ma altresì limitata dalla insufficiente autonomia finanziaria.
La finanza locale è viziata da una irragionevole uniformità che non tiene conto dei bisogni e delle condizioni specifiche dei singoli comuni; vi è confusione tra i compiti dello Stato e quelli degli Enti locali, per cui gravano sugli Enti locali spese che dovrebbero rientrare nella competenza dello Stato. Ma vi è sopratutto una evidente insufficienza delle entrate rispetto alle spese, pur essendo insufficienti rispetto ai fabbisogni delle popolazioni.
Una riforma della finanza locale dovrà perciò assicurare maggiore autonomia finanziaria ai comuni da cui dovrà derivare un più equo rapporto tra risorse disponibili e fabbisogni sociali.

Formazione di una nuova coscienza civica

Una trasformazione che incida nel profondo deve non solo operare sulle strutture ma anche sulle coscienze. La democrazia è partecipazione, è potere e capacità di decisione. Le attività del Comune nel settore della Cultura, della informazione, dell'arte, della scuola, del tempo libero debbono perseguire non solo lo scopo di accrescere le conoscenze e le responsabilità civiche dei cittadini, favorirne la formazione professionale e culturale, incoraggiarne ogni libera iniziativa di incontro culturale e di associazionismo democratico e civile, ma debbono altresì esprimere contenuti che influiscano nel campo ideologico. La coscienza civica e sociale non

deve essere l'apprensione di un catechismo buono per tutti i tempi e per tutte le tendenze.
L'accento delle motivazioni ideologiche deve essere spostato dalla preminenza dei diritti di proprietà, della concorrenza e della spinta verso il profitto alla preminenza dei doveri verso la comunità e lo Stato, dei diritti del lavoro alla sicurezza economica e sociale, delle virtù della collaborazione attiva.
Gli strumenti di cui può disporre il Comune per raggiungere obiettivi di questa cultura sono molteplici: scuole civiche, consigli popolari di quartiere, commissioni di cittadini che collaborano con vari settori della Amministrazione, centri civici periferici, biblioteche, istituzioni culturali, programmi di pubbliche relazioni, pubblicazioni comunali, contributi ad enti, scuole associazioni ed istituti che perseguono finalità non contrastanti con i principi di un Comune democratico.
Questa rapidissima sintesi mette in evidenza non solo l'importanza del potere locale ma sopratutto la necessità – ormai improrogabile – di una profonda riforma degli ordinamenti amministrativi vigenti.
Nessuna serie politica di riforme può prescindere da una riforma degli istituti della pianificazione urbanistica, della finanza locale, della autonomia comunale. Sono riforme che debbono forzare i limiti di una legislazione per tanti versi ha accolto il principio della "non ingerenza comunale nell'azione privata".
A Milano nell'ottobre del 1919 si tenne un Congresso dei Comuni socialisti che fu presieduto dal sindaco Caldara. L'assemblea si concluse con un ODG nel qua-

le si affermava:
“Il Comune è tanto più autonomi quanto più ha funzioni proprie. Il Partito Socialista si differenzia su questo punto da altri partiti, in quanto non vuole dotare il Comune di funzioni sottratte allo Stato, ma intende sottrarre funzioni all’azione privata; e, pur non disconoscendo che il decentramento amministrativo rende il Comune più forte e l’Amministrazione generale migliore, ritiene che l’autonomia è fatta di funzioni proprie e non di funzioni delegate.
Il Comune sarà maggiormente autonomo se le sua facoltà di carattere tributario e finanziario, quelle di regolamentazione in materia sociale e quelle di intervento della vita economica saranno garantite e sviluppate. L’autonomia tributaria è la principale fra tutte le autonomie del Comune.
L’abolizione della tutela economica è necessaria non solo all’autonomia, bensì anche alla dignità del Comune. Il Partito Socialista reclama più di ogni altro, in quanto effettivamente la tutela economica si traduce in una vera e propria prepotenza politica attraverso gli elementi statali e spesso più ancora gli element locali delle Giunte provinciali amministrative”.
Sono principi che hanno retto alla prova del tempo e da allora non si è fatta molta strada. I governi borghesi, il fascismo e i governi conservatori hanno piuttosto peggiorato la situazione.
Sono principi perciò che mantengono una vivida attualità e che possono inspirare la azione dei moderni riformatori. Il potere locale può divenire una potente leva

anticapitalistica – con buona pace dei massimalisti nostrani che ci ossessionano con le loro pretese di soluzioni “globali e definitive” che esistono solo nella confusione della loro mente.

Centro Studi Circolo Caldara
Via De Amicis, 17 Milano
www.circolocaldara.com
www.caldarapapers.it
Contatti e Info: centrocaldara@gmail.com

C21.
Centro per la ricerca sull'innovazione economica e sociale. S.c.
Via Volga, 129. Bari. info@crise21.it

"La società unica di gestione delle case popolari, la necessità di investire nella rete metropolitana, l'integrazione delle società di trasporti, l'uso di strumenti di finanziamento di privati al pubblico come i prestiti obbligazionari offerti al pubblico, la riforma del sistema fiscale comunale introducendo la progressività e la tassazione delle rendite non solo immobiliari, le partnership con imprenditoria e commercio privato con una ferma e stabile regia pubblica, perfino la richiesta di una sperimentazione dell'associazione dei lavoratori alla gestione delle aziende partecipate dal Comune: a quanti "fischiano le orecchie" rileggendo le frasi pronunciate da Craxi oltre sessanta anni fa ?
Infine, l'orgogliosa e allora maggioritaria e trasversale difesa dell'autonomia comunale, della possibilità di usare risorse umane e finanziarie per dare a tutti i milanesi un livello di servizi tale da superare le diseguaglianze, nella consapevolezza di quel che diceva il suo maestro Pietro Nenni: 'Niente si può sperare dall'alto. Tutto dal basso' ".

Dalla prefazione di Franco D'Alfonso, Presidente del Centro Studi Emilio Caldara